quotidiano dei lavoratori

martedì 9 maggio 1978

L. 200

Domani il QdL non esce

Oggi i giornali, le tipografie e le agenzie di stampa milanesi sono bloccate da uno sciopero di 24 ore in sostegno della lotta dei lavoratori della Same, un'azienda tipografica per la quale sono stati prospettati più di duecento licenziamenti. Perciò domani non troverete il *QdL* in edicola, avendo tutti noi (del *QdL* e della Coge) aderito ovviamente a tale sciopero.

Cogliamo l'occasione per ricordare a tutti che uno sciopero costa: e prima di tutto costa a chi ne è protagonista, i lavoratori. Anche il *QdL* ne risente insomma. Una ragione di più per ricordarsi della sottoscrizione, non vi pare?

La fabbrica del terrorismo

di Vittorio Foa

Non si tratta qui del terrorismo dei servizi segreti ma di quello che è il terrorismo «di sinistra», di chi crede di colpire col terrore il cuore dello Stato costringendolo a provocare un'ondata rivoluzionaria. Lasciamo da parte le «ascendenze» ideologiche nella vecchia e nella nuova sinistra e vediamo invece chi fabbrica questo terrorismo, senza trascurare che il modello l'ha fornito lo stesso Stato *fra il 1969 e il 1974.*

Oggi tutti quanti [con qualche malcerta eccezione] chiedono di accentuare la repressione statale. Ma contro chi? In più di sette settimane neanche una pista ha portato ai brigatisti di via Fani, e allora dalli ai cosiddetti fiancheggiatori e simpatizzanti con un processo accelerato di persecuzione poliziesca del dissenso politico. L'idea è quella che colpendo l'opposizione contro il regime si toglie l'ossigeno ai terroristi. La verità è il contrario. Terrorismo e violenza sono i frutti avvelenati della distruzione [e dell'autodistruzione] dell'opposizione politica. Il sostegno dato dalla sinistra storica al potere tenta di legittimarlo di fronte alle masse. La politica viene fatta coincidere con il sistema di potere, la gente che soffre viene spinta a negare la politica e cercare la fuga dall'ingiustizia nella chiusura personale o nello scontro violento. E finora la nuova sinistra è stata troppo debole, divisa e politicamente distratta per sapere offrire un'alternativa reale di lotta.

Grandi masse di ragazze e di giovani non vedono alcuna soluzione concreta ai loro problemi di non lavoro, di precarietà, di soffocamento e difficoltà di rapporti, più in generale di infelicità. I partiti operai storici non possono dare soluzioni pratiche [perchè i democristiani non gli lasciano un'oncia di potere] e non vogliono più offrire punti di riferimento per una lotta di trasformazione della società.

Questa situazione sta purtroppo entrando ora anche nei luoghi di lavoro, là dove più forte è sempre stata la priorità dell'azione di massa.

La fabbrica del terrorismo teorizza se stessa quando ai giovani si dice: o siete col potere o siete coi brigatisti. A questo punto l'orrendo eccidio di via Fani e lo stesso assassinio di Moro diventano strumenti di repressione di classe. Le Brigate Rosse fanno bene il loro mestiere di espropriare le lotte operaie dei giovani, delle donne. Cercare sul serio e poi colpire i terroristi assassini comporta dunque resistere a ogni tentativo di incriminare l'opposizione politica, alimentando per questa via la disperazione, la violenza e il terrorismo.

Col suo impegno senza tregua a distruggere ogni tentativo di opposizione a sinistra, col suo appoggio incondizionato alla Democrazia Cristiana e alle compatibilità del sistema, il Partito Comunista ha lavorato, senza rendersene conto, a una profonda destabilizzazione democratica. Noi non accettiamo questa posizione senza alternative, e lavoriamo per costruire una opposizione politica come espressione di un blocco sociale omogeneo. Lavoriamo perchè il rifiuto della politica del regime non diventi rifiuto globale della politica, lasciando al regime di fare tutto quello che gli pare. La necessaria critica della politica deve diventare essa stessa politica, come strategia di insieme delle lotte di massa.

Il Presidente del Senato propone la grazia per due brigatiste

Tre segnali della Dc alle Br per trattare? Anche Fanfani s'improvvisa «colomba»

Voci di dissensi tra la Dc e Andreotti sulla proposta di Fanfani - Si profila un'operazione per rafforzare ulteriormente la Dc a svantaggio del Pci, la cui «fermezza» sta diventando isterica - Una mozione di Magistratura Democratica

Mentre tutte le forze politiche temono (visto l'angoscioso silenzio delle Brigate Rosse dopo il comunicato numero 9) che Moro, «nonostante tutto», sia ancora vivo, strane manovre all'interno della Dc fanno pensare che qualcosa stia cambiando, nell'atteggiamento e nelle concrete iniziative per una «soluzione» della vicenda. Queste manovre si realizzano dietro la lettera di Moro alla famiglia, lettera su cui molto si discute, nel contenuto e sulla data di scrittura.

Ma è il contenuto che più interessa, stante l'impressione che, attorno alla lettera mantenuta segreta, si stiano costruendo e disfacendo, nelle ultime ore, alleanze interne al partito di governo.

Secondo le indiscrezioni che circolano è una delle frasi scritte da Moro che più preoccupa e mobilita il partito democristiano.

«Ho tempo, fino alla mezzanotte (secondo le probabili interpretazioni, la mezzanotte di venerdì n.d.r.), *fate un segno, uno qualsiasi»*; questa sarebbe la frase al centro dell'attenzione.

Un segno c'è stato: il governo ha dato il permesso ad «Amnesty International» di visitare le carceri speciali; è evidente il rapporto tra questo a il «proclama» letto in aula dalle Brigate Rosse al processo di Torino; ma soprattutto il governo lo ha dato pochi minuti prima dello scadere della mezzanotte fatidica.

Secondo «segno», se così lo possiamo chiamare, è la proposta, avanzata da Fanfani, di dare la grazia a due terroristi in carcere, non coinvolti in fatti di sangue. I terroristi indicati sarebbero la Mantovani e la Besuschio; sempre secondo le indiscrezioni, al Quirinale sarebbero già pronte le istanze di grazia, alle quali si oppone Andreotti, nella sua qualità di presidente del governo, un governo che «sta in piedi» per l'appoggio del Pci, che più fermamente (ed anche istericamente) si è opposto a qualsiasi trattativa con le Brigate Rosse.

È in atto, intorno alla figura di Moro, alla sua condizione di prigioniero, alla sua stessa «permanenza in vita», un grosso gioco di schieramenti, che vede la Dc riunificarsi intorno all'iniziativa di Fanfani nel tentativo di uscire da questa vicenda con il suo rafforzamento, con il ridimensionamento dei suoi «nuovi» alleati di governo, e soprattutto del Pci.

Non a caso il Pci, ed il discorso di Berlinguer domenica a Viterbo ne è una riprova, sta pagando, non tanto in termini di consenso popolare, ma in termini di «forza» rispetto alla Dc, la sua «non proposta», la sua incapacità di imporre scelte e comportamenti al governo e alla Democrazia Cristiana.

Terzo «segno» di questo grande sommovimento interno, rispetto alla ultima lettera di Moro, è la convocazione del Consiglio Nazionale della Dc, così come aveva chiesto in un'altra lettera, questa però pubblica, il presidente democristiano.

Tutto questo mentre la Dc ha avvito una grossa operazione di recupero verso il Psi, gli incontri recenti ne sono una riprova. Ed è altrettanto vero che il Psi rappresenta un possibile «mediatore». Ma su questo aspetto è intervenuto Manca, che in una intervista a *Panorama* polemizza nei confronti di Craxi, ritenendo inopportuna la scelta di dare un carattere «politico», e non privato, alle trattative. Manca, in definitiva, sposa la tesi del Pci, e non è una novità.

A sottolineare infine che «qualcosa si muove» c'è l'incontro fra Zaccagnini e Cossiga avvenuto ieri a piazza del Gesù, sul cui contenuto niente è trapelato.

Ma, mentre sulla pelle di Moro si costruiscono schieramenti, si avviano grossi giochi politici, anche non a breve scadenza, la Dc e il governo stanno ben utilizzando il «clima»: la caccia al «fiancheggiatore» diventa schedatura di massa, si arrestano decine e decine di militanti del movimento, di situazioni di lotta: di concreto, sulle Br non esce niente, ma tutti re-

segue a pag. 8

A Roma arresti a catena, ma delle Br nessuna traccia

Con le loro operazioni di polizia, Cossiga e la Digos cercano di far credere di riuscire a combinare qualcosa - In realtà viene soltanto portato avanti il piano repressivo contro le opposizioni

ROMA Schedatura di massa: solo così può essere definita l'operazione avviata dalla Digos romana *«tendente ad accertare le residenze attuali di alcuni aderenti e simpatizzanti di organizzazioni di estrema sinistra che negli ultimi anni hanno cambiato abitazione e il cui recapito non è riscontrabile all'anagrafe»*. L'operazione segue quella dei giorni scorsi che ha portato all'arresto di 26 compagni «per associazione sovversiva», sulla base della famosa «lista dei 300» costruita sui vecchi rapporti di polizia sul movimento del '68 e sulla base dei successivi «aggiornamenti» (poco aggiornati, in verità) riguardanti il movimento del '77.

Tale operazione ora sta impegnando centinaia di agenti nella capitale e nel resto d'Italia; gli sviluppi di questa operazione al momento non sono prevedibili, se non nel suo contenuto politico: l'attacco alla sinistra, al dissenso, all'opposizione di classe.

Gli arresti dei giorni scorsi sono stati compiuti dalla Digos *«per flagranza di reato»*; infatti, secondo l'ex ufficio politico, *«in Italia sarebbe in atto un vasto disegno eversivo nel quale le Br sarebbero la punta di un iceberg, la cui base, ben più vasta, si trova all'interno delle organizzazioni di estrema sinistra e delle frange più violente dell'autonomia operaia»*. È la tesi del «complotto» tanto cara al Pci, che forse non è del tutto estraneo a questa operazione.

Non a caso, il giornale del Pci ha rilanciato una campagna contro «gli autonomi» del Policlinico, proprio dopo la loro assoluzione; e infatti molti dei compagni arrestati sono proprio aderenti al collettivo del Policlinico.

Ma non solo dall'area dell'autonomia provengono i compagni arrestati nei giorni scorsi: oltre a due redattori di Radio Proletaria, oltre a compagni lavoratori dell'Atac, dell'Inps, dell'Enel (secondo Pecchioli il luogo dove si annidano «i fiancheggiatori»), anche un compagno di Dp, dirigente delle leghe dei disoccupati di Tivoli è stato tratto in arresto dalla Digos; su di lui pendono secondo i funzionari, *«vecchi procedimenti per reati comuni»*. In realtà Francesco Acquino, così si chiama il compagno, è del tutto estraneo alle Br, come viene affermato in un comunicato delle Leghe dei disoccupati, e da tutti i compagni del paese. Contro l'arresto dei 26 compagni ha preso posizione il consiglio nazionale di Magistratura Democratica. Anche la sezione sindacale della facoltà d'ingegneria, in un comunicato ha dichiarato l'assoluta estraneità del compagno Massimo Strani, assistente all'università, arrestato tra gli altri 26; così come hanno fatto 22 docenti degli istituti di realtà urbanistica e produzione edilizia della facoltà di Architettura di Pescara.

Pure i compagni del Collettivo del Policlinico hanno denunciato gli arresti di «lavoratori, militanti e compagni di lotta dell'ospedale»; in un volantino, consegnato anche alla procura della repubblica il collettivo fa presente che gli arresti sono avvenuti a sole 48 ore dall'assoluzione piena dei 63 lavoratori e dopo la campagna di stampa lanciata dal Pci.

Ieri a Roma sono proseguite le perquisizioni e le battute in diversi quartieri, specialmente intorno alla stazione Termini, a Borgo Pio, al Prenestino e al Quarticciolo, senza alcun risultato apparente. A Genova, considerata la città da dove «partono i messaggi delle Br» due persone, sembra militanti di sinistra, sono state fermate dai carabinieri nel quadro di una vasta operazione; su di essi vi sarebbero indizi «particolarmente interessanti». Per finire, la Digos ha smentito che nel covo di via Gradoli vi fossero elenchi di personaggi della Dc da colpire, tra cui il Mechelli, ferito dopo il ritrovamento del covo.

C. G.

I «cattivi» non vanno in Giulietta

Chi occhieggia fiancheggia

Tutto è bene quel che finisce male. Le condizioni per andare avanti sono ottime il consenso nel paese è ormai generale. I partiti dell'accordo sono d'accordo, non si sa con precisione su che cosa ma tutto procede per il meglio. Cose nuove se ne cominciano già a vedere e se qualcuno dice di no è perchè è un brigatista e prima o poi Pecchioli lo verrà a sapere. Per esempio si incominciano a costruire seriamente le centrali nucleari. Per riconfermare che il rischio è il nostro mestiere e che la produzione di merci e di energia non è un'attività umana controllabile ma qualcosa di demoniaco che solo pochi super demoni sanno manovrare. Il potere è potenza e vive proprio sul rischio e sul terrore, non può essere modificato o sostituito. Scegliere il terrore per produrre è come scegliere di potenziare gli stanziamenti bellici e non il settore scolastico.

Ma ci sono altri segni che dimostrano come i tempi o mutano e come la pace generale stia dando i suoi primi frutti. All'Alfa Romeo si sta costruendo un bel po' di nuove «Giulietta», andando al lavoro di sabato per questo benedetto mercato dell'auto che nonostante tutto «tira», proprio a dimostrare che l'auto è l'ultimo bene civile che ci rimane, il simbolo e la barriera oltre la quale c'è la barbarie di una società senza auto e senza autostrade. La prova del nove della bontà del lavoro straordinario, per produrre la «Giulietta», sta nel fatto che questo lavoro darà lavoro ai disoccupati in quanto, è risaputo, lo straordinario è una richiesta d'amore che il padrone lancia agli operai. È un gridi d'aiuto. Vedete dice, non ce la faccio più a produrre tutto questo ben di dio. Ho bisogno di più uomini di buona volontà, correte a me disoccupati di tutto il mondo, c'è posto per tutti. Le cose, quindi, vanno ottimamente. C'è consenso, c'è voglia di lavorare, c'è tanta virile fermezza contro le Br che stanno impedendo ai padroni di fare quelle riforme che avevano sempre nel cuore ma che non potevano mai applicare a causa della malvagità umana e dei fiancheggiatori dei malvagi. Ma anche su questo fronte le cose si stanno aggiustando. Si è arrivati ad una definizione precisa di fiancheggiatore, per non dare adito a continui dubbi. Verrà annunciata alla Tv da Leone, vestito da aviatore. La definizione, molto semplice ma per questo efficace, dice che fiancheggia chi occhieggia. Cioè chi butta un occhio dove non dovrebbe e poi dice la sua. Per esempio sulla disoccupazione e contemporaneamente, sulla ricchezza incontrollata dei ricchi. Sullo sfruttamento e sul fatto che venga definito progresso. Sulla Dc e, sempre in contemporanea, sulla strage di stato. E così di seguito. Si suppone che quando tutti saranno diventati ciechi e non più occhieggiatori, potranno finalmente vedere un mondo più bello. Tutto va per il meglio. Giù le armi fratelli, dice pressapoco Luca Pavolini sull'Unità *di domenica, a proposito delle prossime elezioni e di come affrontare l'emergenza. «Abbiamo chiesto a tutti di non dimenticarlo, che le vecchie contrapposizioni 'ideologiche' che hanno tanto a lungo inquinato anche le consultazioni amministrative non hanno più ragion d'essere...».*

Tutto è sotto controllo e i malvagi non faranno un giro in «Giulietta» e non profumeranno all'uranio.

Pierot

Repressione nel sindacato per colpire l'opposizione, non i «terroristi»

I veri obiettivi del «caso» della Cgil-scuola di Cosenza

Lo scioglimento della sezione sindacale della Cgil all'Università calabrese: la motivazione spiega che si vogliono emarginare e ancor più eliminare coloro che, all'interno del sindacato, non condividono l'attuale quadro politico

Negli ultimi giorni si è andata precisando una manovra, in atto da tempo, contro l'università della Calabria, che viene descritta come un covo di terroristi quando non addirittura come la sede nella quale sarebbe localizzato il cervello di tutto il terrorismo.

A questa manovra che ha già ottenuto alcuni successi non trascurabili partecipano in varie forme la Dc e il Pci; il governo, la Digos e la magistratura romana oltre a quasi tutti i grandi giornali cosiddetti indipendenti.

La Cgil da parte sua ha dato a questa campagna infame un contributo formidabile attraverso una intollerabile decisione della segreteria della Camera del Lavoro di Cosenza che ha sciolto, calpestando ogni norma di vita democratica e senza nessun appiglio statutario, la sezione sindacale universitaria composta da oltre 200 iscritti.

La motivazione dello scioglimento è di inaudita gravità, tale è la sua impronta burocratico-stalinista e tanto grave appare il principio di illegalità che si tende ad affermare per la prima volta all'interno della più grossa confederazione sindacale italiana. Lo scioglimento viene motivato infatti con l'affermazione che il direttivo della sezione sindacale sostiene una linea diversa da quella della confederazione. Per poter sostenere questo atto di vera e propria criminalizzazione della dialettica interna e del dissenso si è costretti ad ignorare atti e documenti che dimostrano oltretutto come il diritto al dissenso i compagni della Cgil scuola dell'Università di Calabria lo hanno esercitato sempre nel più rigoroso rispetto dello statuto confederale.

Noi non abbiamo mai taciuto che vi fosse in Calabria e anche dentro l'università chi puntava sulla strumentalizzazione del malessere sociale e sulla disperazione dei giovani e degli emarginati per accreditare l'esigenza del partito armato. Si trattava di frange in verità limitate (e contro le quali ci siamo battuti con chiarezza) che sono state cinicamente coperte e valorizzate da chi pensava di poter poi coglierne i frutti al momento opportuno.

E così, come a livello nazionale si strumentalizza cinicamente il caso Moro, in Calabria si finge di attaccare il terrorismo per colpire invece a fondo ogni posizione di lotta e di dissenso.

Le ragioni vere dello scioglimento della sezione Cgil e dell'attacco forsennato all'Università di Calabria sono ben più corpose e tali da richiedere un dibattito in tutto il sindacato e precise assunzioni di responsabilità da parte di tutte le sue strutture.

In effetti l'attacco viene da lontano ed è pilotato dalla Dc e dalla destra calabrese che mirano a distruggere un centro di aggregazione politico-culturale che ha avuto in questi anni un peso nelle battaglie politiche calabresi. Si vuole cancellare un'esperienza, non certo perfetta ed esaltante, ma tuttavia «diversa» nel panorama di una università in totale crisi e senza nessun collegamento con le realtà sociali circostanti, poichè nessuno può negare che in una situazione di totale disgregazione economica, sociale, culturale e politica l'università ha costituito in Calabria un punto di riferimento importante.

Il Pci e il gruppo dirigente della Cgil intendono mettere a tacere una esperienza contraddittoria ma importante di un centro di analisi, di proposte e iniziative che non sono comunque riconducibili dentro la linea del compromesso.

Più in generale ci sono, a monte di questo attacco, gli interessi clientelari di chi pensa ad uno smantellamento progressivo dell'Università di Calabria come ipotesi unitaria e al rilancio di una linea di «decentramento» nelle sedi tutta piegata alla logica clientelare e provincialistica dei potentati che operano nelle varie città.

Dentro questa logica si muove l'insieme della classe dirigente calabrese, con la sola eccezione di Mancini che sembra però più preoccupato del «buon nome» della sua creatura di ieri che non di contrastare davvero la manovra in atto nei suoi contenuti politici di fondo.

I compagni di Dp e della Nuova sinistra che da anni si battono per il potenziamento della università, contro tutte le manovre liquidazioniste, che sostengono una scelta di collegamenti sempre più stretti con la realtà sociale e politica della regione da realizzare senza perdere una visione generale dei problemi; che hanno combattuto una dura lotta per sconfiggere i gruppetti di autonomi presenti sono gli unici a condurre una battaglia a fondo contro l'ignobile montatura e per la difesa dell'università. Questa battaglia si svolge dentro il sindacato per annullare la «sentenza» emessa dalla segreteria della Camera del Lavoro e per l'apertura di un dibattito più generale sulla gravissima crisi che investe il sindacato in Calabria, nei consigli comunali e regionali e soprattutto a livello di massa per rendere esplicita la natura reazionaria della campagna in atto.

Si tratta sicuramente di una sfida che va raccolta in tutta la sua portata politica riuscendo a capirne soprattutto i tre elementi fondamentali:

1°] - la montatura contro l'università di Calabria qualora avesse successo troverebbe un immediato prolungamento.

2°) - lo sciglimento della sezione sindacale Cgil - se non combattuto e respinto con grande forza potrebbe diventare il primo passo di una più vasta iniziativa di criminalizzazione della dialettica interna al sindacato,

3°) - La Dc e le forze ad essa alleate stanno facendo dell'università di Calabria (il banco di prova per la caccia ad dissenziente. Chiunque non accetti la linea dominante diventa un pericoloso criminale con l'aggiunta (vista l'espulsione sempre dell'università di Calabria) di due docenti stranieri, di una estensione di tale caccia anche a tutti gli stranieri che soggiornano e lavorano nel nostro paese.

Il comunicato di Dp di Cosenza

Un'alleanza un po' strana tra la Digos e la Cgil?

(...) Il terrorismo e i terroristi sono nostri nemici, vanno combattuti a tutti i livelli. Ciò che a noi non sta bene è che, partendo da questa esigenza, si cerca di criminalizzare anche le forze del dissenso, che nulla hanno a che vedere con il terrorismo, tentando di far pagare come fiancheggiatori tutti coloro che nell'opposizione a questo governo hanno caratterizzato la loro attività politica. È il caso dell'università della Calabria, che per una campagna di stampa irresponsabile e per atti strumentali di chi la gestisce sta diventando agli occhi di chi vive all'esterno un covo di terroristi. Non è possibile che per atti isolati di pochi irresponsabili per altro sempre assolutamente isolati dal movimento degli studenti, dei docenti e dei non docenti, si voglia far pagare all'università nel suo complesso un isolamento che oggi più che mai è irresponsabile perchè comporta oggettivamente la criminalizzazione di 5 mila studenti e di centinaia di docenti e non docenti.

I casi di Licola e San Fili vanno duramente perseguiti, la polizia non ha solo il diritto, ma anche il dovere di indagare. È inammissibile però che vengano artificiosamente coinvolte tutte le forme di dissenso politico esistenti. In questo quadro ci sembra, per un verso grave dal punto di vista del metodo e della democrazia sindacale la decisione presa dai compagni della Cdl di Cosenza di sciogliere la sezione sindacale della Cgil; per un altro verso, tale decisione è inaccettabile in questo momento perchè oggettivamente avalla una colpevolizzazione complessiva dell'università (...).

Il dispositivo della sentenza sindacale

«La segreteria della Camera confederale del Lavoro, avendo verificato, nel corso di un dibattito svoltosi nei giorni 2 e 3 maggio con la segreteria del sindacato provinciale scuola e con il direttivo della sezione sindacale universitaria, fondamentali divergenze tra la linea portata avanti dalla confederazione e le posizioni espresse, per altro in modo non uniforme e omogeneo dai componenti dell'organismo sindacale della sezione universitaria, decide di procedere allo scioglimento della sezione sindacale universitaria».

Va oltre il voto del 14 maggio l'impegno di Dp

La campagna elettorale per le elezioni del 14 maggio, malgrado la sua importanza si sta concludendo in sordina così come in sordina era aperta. I tre grandi partiti della maggioranza hanno fatto di tutto per evitare che il clima si scaldasse e si sono invece affidati alla stampa e alla rai-tv per cercare di assicurarsi un risultato elettorale che suoni conferma delle scelte maturate in questi mesi. Il più a disagio dei tre nel corso della campagna elettorale è sembrato essere il Psi attaccato sia dalla Dc che dal Pci per le sue posizioni a favore di un atteggiamento meno rigido sul caso Moro e schiacciato dalle contraddizioni di sempre: una propaganda fortemente polemica contro la Dc che stride ovviamente con la collocazione tutta interna alla maggioranza che esprime il governo Andreotti. Mentre la Dc ha cinicamente usato il raimento di Moro e il discorso sul terrorirsmo per cercare di far dimenticare oltre 30 anni di malgoverno il Pci ha puntato tutte le sue carte nel presentarsi come il più deciso difensore di questo stato e di questo sistema. Dc e Pci si sono poi presentati perfettamente allineati nell'attacco ad ogni posizione di critica e di dissenso.

Il Pci ha dedicato parte del suo convegno ad attaccare Democrazia Proletaria trovando un aiuto, niente affatto imprevisto, negli sparuti gruppetti del Pdup che dove hanno presentato le loro liste chiedono un voto per un programma comune delle sinistre e dove non sono presenti chiedono voti per il Pci. Ovunque usando nei nostri confronti argomenti che non si discostano, per livore e approssimazione, da quelli del Pci. Qualche esponente del Pci, com'è il caso di D'Alema il giovane, ha addirittura sentenziato che viste le nostre posizioni sul caso Moro non abbiamo più neppure diritto ad essere chiamati compagni. È un vero peccato che D'Alema non abbia specificato a chi dobbiamo fare domanda di grazia per aver diritto ad essere nuovamente considerati compagni nel qual caso avremmo subito iniziato le pratiche, anche per interrompereuna procedura, che non è del tutto assurdo prevedere e potrebbe sfociare in una successiva richiesta di nostro internamento in manicomio come avviene per altri dissidenti.

Malgrado le difficoltà finanziarie e organizzative Democrazia Proletaria è riuscita a condurre una campagna elettorale più che decente. Pochissimi mezzi, impianti di fortuna, compagni del direttivo che non sempre si sono fatti in quattro per coprire i comizi, ma malgrado questi inconvenienti abbiamo realizzato ovunque una presenza significativa. La partecipazione ai comizi senza essere eccezionale è stata fino ad oggi pari o superiore a quella realizzata dagli altri partiti, un rapporto concreto è stato ralizzato con i lavoratori, con i giovani e le donne e si tratta di un rapporto che guarda ben oltre le elezioni e che fa parte integrante dell'impegno di costruzione di una opposizione di massa al governo e al sistema. Indipendentemente dal risultato elettorale, che comunque stando alle valutazioni dei compagni più direttamente impegnati nella campagna elettorale dovrebbe segnare un nostro consolidamento, alcuni risultati positivi sono già stati conseguiti.

La campagna elettorale è servita prima di tutto per portare a livello di massa le nostre posizioni politiche generali e a far conoscere Dp a migliaia di lavoratori ma è servita anche a dimostrare quanto ampi siano i margini di costruzione del partito. Quasi ovunque nella zone dove si vota sono sorti nuovi collettivi e nuove sezioni, decine di compagni che si erano allontanati a causa delle crisi del passato, sono ritornati all'impegno attivo, molti compagni usciti dal Pci hanno resa esplicita la loro adesione al nostro partito. Si tratta ora di compiere un'ultimo sforzo per garantire un livello adeguato di mobilitazione per i prossimi giorni con la consapevolezza che i nostri avversari cercano nel risultato del 14 maggio una conferma per la loro politica ma che è possibile deludere, almeno in parte, le loro aspettative. Un buon risultato elettorale non risolverà certo tutti i nostri problemi ma contribuirà non poco al rafforzamento politico e organizzativo della nostra ipotesi politica. **S.M.**

CASERTA
Oggi la sentenza sul lager di Aversa

CASERTA - A 4 anni dalla denuncia, presentata da un gruppo di internati nel manicomio giudiziario di Aversa, volge al termine il processo Ragozino. Sabato ci sono state le arringhe dell'accusa quindi ci sarà quella del pubblico ministero, poi parlerà la difesa. Per oggi è attesa la sentenza. Nel corso del processo è emersa appieno tutta la funzione repressiva dell'istituto manicomiale, funzionale certamente non al reinserimento nella società, con tutte le sue capacità critiche, del cosidetto malato mentale ma invece alla sua segregazione-punizione o al definitivo annientamento fisico e mentale. Nel corso del processo è emersa, per la coraggiosa testimonianza di ex-internati (alcuni dei quali ancora detenuti o nello stesso manicomio di Aversa o altri nelle carceri) l'organizzazione da vero e proprio lager dei manicomi, e le precise responsabilità del Ragozzino e di altre guardie carcerarie. Sono circa 50 le persone internate ad Aversa durante la gestione Ragozzino e misteriosamente scomparse o morte ma con le cartelle cliniche introvabili. I sistemi «curativi» del Ragozzino, ex-sindaco democristiano di Cartito, oltre che fruttargli soldi e potere gli hanno valso anche il titolo di scienziato e riconoscimenti nel mondo accademico Letti e sedie di contenzione sui quali immobilizzare per giorni e giorni gli internati; l'uso indiscriminato di calmanti che privano i ricoverati di ogni attività volontaria, provocando schok nervosi, malattie cardiache ed epatiche, portano alla paralisi e con eccessi continu, la morte; la scarsa alimentazione e le condizioni igieniche personale e ambientali impossibili; le gavette lavate negli orinatoi. Queste le cure riservate ai ricoverati nel manicomio di Aversa, ma non molto diverse dai «sistemi curativi» applicati dai padroni della medicina in altri manicomi. Proprio venerdì un internato ad Aversa, è stato sbranato dai cani da guardia ed è ricoverato in gravi condizioni in ospedale. Nel manicomio di Aversa è emblematico la gerarchia interna. Innanzitutto il direttore Ragozzino, lo scienzato «dio e padrone»; poi i suoi fidi, le guardie aguzzine, come quel Cartillo che gira con un ago per le siringhe appuntato sulla camicia per terrorizzare e far obbedire gli internati. Perchè Ragozzino paghi, per la abolizione dell'istituto manicomiale martedì tutti al tribunale di Santa Maria Capuavetere vicino a Caserta.

CIVITANOVA
Il boia Rauti in fuga

CIVITANOVA MARCHE Civitanova Marche antifascista ha impedito al boia Pino Rauti di tenere indisturbato un comizio. La sinistra rivoluzionaria aveva organizzato una mobilitazione invitando tutti gli antifascisti a trovarsi in piazza affinchè il raduno fascista si trasformasse in un momento di rifiuto alla provocazione che il boia Rauti e i fascisti della zona avevano intenzione di fare nella nostra città.

Scandaloso il comportamento dei vertici del Pci che è venuto e ci ha chiesto di isolare i fascisti lasciando loro la piazza liberal La cronaca dei fatti: ore 18 puntualmente arriva il corteo dei fascisti al grido di *«Boia chi molla il grido di battaglia»*. Alle ore 18,10 Rauti tenta di iniziare il comizio ma la folla degli antifascisti che si erano aggregati a noi si faceva sempre più minacciosa e copriva la voce del boia che dopo 20 minuti ha dovuto smettere di parlare e fuggire verso la sede missina (vicino al luogo del comizio) rincorso da migliaia di antifascisti pronti a tutto. Sono poi seguiti alcuni scontri: il risultato è che tra i fascisti si lamentano 4 ricoverati in ospedale e altri contusi che si son fatti medicare da privati. La caccia al fascista è durata per tutta la notte nello svolgersi di questi scontri i fascisti hanno sparato contro i compagni senza però ferirne alcuno, alcuni colpi di pistola. Le forze dell'ordine non si sono preoccupate degli spari ma erano intente a respingere l'assalto dei compagni che volevano finalmente chiudere la sede dei fascisti. Civitanova antifascista ancora una volta come nell'occasione della venuta di Almirante ha dimostrato che l'antifascismo non si delega più a nessuno.

Democrazia Proletaria di Civitanova Marche

BOLOGNA
Rapina in un ufficio postale

Sconcertante episodio a Bologna. Dopo il tentativo di rapina di giovedìm scorso, risoltosi in un conflitto a fuoco durante il quale è stato ucciso un giovane che sembra vicino ai collettivinautonomi, questa mattina c'è stato un analogo episodio, Alle 9.30 tre giovani, due dei quali vengono definiti dalla stampa locale vicino alla autonomia operaia (Giovanni Chessa e Antonio Deliperi, più un terzo, Rocco Velluzi), hanno tentato di rapinare l'ufficio postale di via Vasari. La Ps è intervenuta quasi subito, ne è seguito un conflitto a fuoco nel corso del quale sono rimasti feriti un poliziotto ed il Chessa. Gli altri densi sono rifugiati in un negozio dove hanno «sequestrato» otto persone. Sono, in seguito tenendo in ostaggio una donna, ma in periferia, sono stati fermati dai carabinieri. Due di essi si sono dichiarati prigionieri politici, il Chessa non ha parlato. In mattinata sono stati effettuati nove fermi per associazione a delinquere e concorso in rapiana. La polizia non esclude implicazioni politiche anche se per ora non parla di movente politico.

LA SITUAZIONE

Chi ha paura di Moro

Avete osservato con attenzione l'espressione di Aldo Moro, nella fotografia recapitata dalle Br tempo fa? Contrariamente a quanto sostenuto da tanti suoi «amici» e colleghi, non era il volto di una persona dissennata -tutt'altro- ma piuttosto di chi vuole esprimere un messaggio. Ebbene siamo convinti che, se Moro non torna, se non è stato riscattato e tanto meno trovato, è anche perchè troppi temono che quello sguardo, con il suo messaggio muto, si sarebbe tramutato in parole.

Oggi, più che mai, l'interesse dei nostri governanti è che, nella fase culminante della vicenda Moro, non si rompa il vero silenzio che, al di là della propaganda di regime, l'ha circondata fin dall'inizio. Noi abbiamo il dovere opposto di cogliere ciò che è certo ed anche essenziale [rinunciando ad inseguire le intenzioni soggettive dei protagonisti del rapimento]; che ci troviamo di fronte all'atto culminante di uno sforzo di restaurazione del potere borghese nel nostro paese. Come sempre avviene, non si tratta soltanto di un disegno repressivo, che pure è evidente: le leggi e gli atti di emergenza fino a questo momento hanno colpito tutti meno che i rapitori di Moro. La repressione più efficace è quella che, nel contempo, riforma la classe dirigente che ne è protagonista. Infatti, una delle conseguenze più evidenti ma anche meno discusse, delle azioni delle Br, è quella di trasformare i governanti di questo paese e in particolare la Democrazia Cristiana.

Il partito di maggioranza relativa viene costretto a sacrificare l'uomo che non è solo il suo presidente, ma il principale protagonista di una fase della sua storia, perchè deve cessare di essere il partito della mera occupazione del potere, dei compromessi, dell'interclassismo anche solo apparente, dell'integralismo cattolico e delle clientele. Una Dc che sacrifica Moro, una Dc i cui dirigenti anche periferici vengono bersagliati da tiratori scelti, non solo apparirà ma sarà diversa: qualche cosa di più simile ad un partito combattente, che ha potere ma anche convinzioni, di cui la borghesia ha oggi un estremo bisogno.

Non è un caso che le pressioni di Washington e di Bonn, magari sotto la delicata formula dell'ammirazione per la fermezza del governo e della Dc, convergano con gli esponenti della tradizione laica, liberale ed efficientista dello stato italiano [a cui anche il Pci, con il consueto rigore, si è accorto di appartenere] nel determinare le condizioni che portano alla liquidazione prima politica e poi fisica di Aldo Moro.

Abbiamo speso e continuiamo a spendere tutte le forze di cui disponiamo per salvare la vita di Aldo Moro. Mai abbiamo sentito così acutamente che tutto ciò che esiste di democrazia e di libertà risiede nel movimento operaio e nella sua capacità di mobilitazione. In queste ore difficili il nostro contributo sarà quello di far sì che questa forza, ancora immensa si esprima compitamente.

Gian Giacomo Migone

MILANO
Magenta: fascisti assaltano la festa popolare di Dp

Aggressione fascista contro i compagni di Dp di Magenta: mentre questi stavano allestendo una festa popolare nel comune dove si terranno le elezioni (alle quali si presenta anche Dp), un gruppo di squadristi del Msi ha assalito alcuni compagni che si erano recati dai Cc presenti pr acquisendo un neto carattere antifascista al quale ha dato un contributo la partecipazione popolare.

ROMA
Oggi la segreteria sindacale

ROMA - Si riunisce oggi pomwriggio la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil. All'ordine del giorno saranno i problemi del costo del lavoro e della struttura del salario. Su questi temi le singole federazioni di categoria hanno già studiato nel corso di alcuni appositi seminari, delle proposte che la segreteria dovrà mettere a punto anche in vista del convegno unitario in programma a Roma i giorni 16 e 17 maggio prossimi. Nell'ambito della discussione sullaz ristrutturazione del salario è previsto che la segreteria discuterà delle rivendicazioni di carattere generale che saranno contenute nelle piattaforme contrattuali.

ROMA
Le scadenze del Parlamento

ROMA - Ieri si è aperta una settimana parlamentare tra le più impegnative per la battaglia dell'opposizione a Montecitorio. Oltre alla legge Reale-super, ancora in discussione nei chiusi cancelli della Commissione giustizia (ieri è iniziata la discussione dell'art.14), nell'odg dei lavori dell'Aula (aperti ieri pomeriggio) è infatti prevista anche la «conversione in legge» del decreto-legge governativo del 21 marzo contenente quel pacchetto di leggi speciali e repressive che la maggioranza andreottiana sta calando pesantemente sulla testa del Paese.

Una settimana quindi completamente piena dei problemi riguardanti l'ordine pubblico. Ma anche altri due decreti governativi stavolta di carattere economico, sono in discussione e sono quelli sempre varati frettolosamente dal governo sull'onda del caso Moro che riguardano: 1) «norme per agevolare la mobilità del lavoro; 2) ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro».

MANTOVA
Una lettera

Da Rosa Maria Loretelli abbiamo ricvuto questa lettera:

In relazione a quanto pubblicato sul suo giornale in data 4/5/1978 in merito ad un presunto traffico di armi in cui sarebbero implicati ufficiali dei Carabinieri, preciso che nell'anno 1972 il generale Pietro Loretelli, che era gravemente malato, non ha ricevuto in dono alcuna arma da guerra.

Preciso inoltre che mio padre è morto il 24/10/1973.

Prendiamo atto di quanto scrive la figlia del generale, ma per quel che concerne l'oggetto della questione, non possiamo che confermare quanto abbiamo scritto: secondo la testimonianza del capitano Pilo - xome emerso dal processo conclusosi il 19 aprile a Mantova - un fucile Mauser è stato donato dal suddetto ufficiale all'allora vicecomandante dei Cc, generale Loretelli. La smentita pertanto va rivolta al capitano Pilo, al quale nessuno in sede giudiziaria contestò la veridicità di quanto affermava.

Per quanto riguarda il resto della vicenda, continua ad essere impressionante il silenzio stampa degli altri giornali (anche di quelli che si proclamano «di controinformazione» ecc. ecc.). Pressioni o autocensura compiacente «per non infangare la Benemerita»? A questo punto, per sapere che fine hanno fatto venti quintali di esplosivi, non potremo far altro che continuare la nostra indagine, in attesa della risposta che i ministri della difesa e dell'interno dovranno dare al compagno Gorla, in seguito all'interrogazione urgente da lui presentata.

In 5.000 a Montalto contro la centrale

MONTALTO DI CASTRO — Erano 5000 i compagni che da tutta Italia hanno aderito domenica scorsa all'appuntamento di Montalto di Castro, per la manifestazione nazionale antinucleare indetta dal Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. La riuscita della manifestazione, nelle valutazioni, dei compagni, è stata possitiva, se si tiene conto che il clima politico e l'ondata repressiva che ha investito il Paese in questi giorni hanno fatto sì che molti compagni sono rimasti a garantire una vigilanza militante nelle loro città. Contemporaneamente a questa manifestazione se ne è svolta un'altra sulle rive del Po, organizzata dal comitati antinucleari del Nord e dal Partito radicale. Nella mattinata, nel cinema di Montalto gremito dalla popolazione, ha avuto luogo un dibattito di controinformazione, con Mariella Regoli del Comitato antinucleare montaltese, Massimo Scalia, che ha inquadrato la questione nucleare all'interno degli ultimi sviluppi del Piano Energetico Nucleare, Alberto Labate della Regione Toscana che ha illustrato il Piano regionale toscano per lo sviluppo delle fonti alternative. Ed inoltre una serie di interventi ha riportato alcune esperienze singificitive, come quella della cooperativa Coraes di Napoli, che produce pannelli solari, della Comate, una fabbrica metalmeccanica in crisi dove gli operai hanno proposto un progetto di riconversione produttiva legata alla produzione di pannelli solari. Infine l'on. Giancarlo Matteotti ha analizzato il rapporto costi-benefici riguardante la scelta nucleare.

Nella tarda mattinata c'è stato il comizio in piazza: Aniasi, responsabile del Psi degli Enti locali, ha fatto l'autocritica a nome del suo partito per il ritardo con cui si è reso conto della gravità della scelta nucleare, affermando che la questione *«investe sia la difesa della democrazia e della autonomia degli enti locali che lo sviluppo delle fonti alternative»*. Con grande tensione è stato successivamente seguito l'intervento che, a nome del Comitato di Montalto, ha fatto Pietro Blasi: dopo aver riassunto la storia della lotta montaltese dal 20 marzo del '77 ad oggi, Blasi ha affermato che nessuna strumentalizzazione elettoralistica può essere operata sulle spalle del movimento, il quale sa bene quali sono le forze che fin dall'inizio hanno appoggiato la lotta delle popolazioni ed è dal movimento stesso che viene una attenzione continua nei confronti delle forze politiche, affinchè alle parole seguano i fatti. *«È il movimento stesso che deve dare l'esempio* - ha proseguito Blasi - *io stesso, dopo trenta anni di militanza nel Pri non voterò più per questo partito. Solo se ci sforziamo di uscire dal nostro individualismo vinceremo questa lotta»*. Dopo gli interventi del *Collettivo di Dp della E. Marelli e del Comitato antinucleare di Torino e Piemonte,* ha preso la parola Enzo Mattina, segretario generale dell'Flm, che ha richiamato la gravità della situazione politica affermando che essere contro il terrorismo non significa accettare un programma di governo *«a dir cpoco modesto»*, che attua *«gravi scelte come quella nucleare, che oltre ai motivi economici, anticipa una prospettiva di involuzione, autoritaria»*. Successivamente i compagni hanno raggiuno in corteo lungo l'Aurelia il Pian dei Gangani, dove si è svolto uno spettacolo ed è continuato il dibattito.

Continua il viaggio nelle carceri femminili (II)

Rebibbia: di diverso c'è il sovraffollamento

Dicono che sia uno dei più belli d'Europa, una prigione costruita apposta per essere prigione. Ha grandi spazi e giardini fioriti ma è solo una illusione. Per accedere ai bracci si passa per un lungo corridoio illuminato da luci al neon. «Un tunnel che sembra messo lì a separare il mondo esterno dalla disperazione che c'è qui dentro», così ne parlano le detenute. Le celle, a Rebibbia, restano aperte tutto il giorno, ma le detenute non possono uscire dal loro braccio, passeggiano lungo una specie di ballatoio che gira intorno a una rete metallica messa tra un piano e l'altro per impedire i suicidi e i lanci di bottiglie. Su di un muro una scritta «Io sono mia». Ci riporta subito in un mondo completamente diverso *da quello di Messina: ci* siamo lasciate alle spalle il senso di vergogna e di onore delle contadine del sud, ci troviamo di fronte a detenute giovani, un po' arroganti, spavalde e sicure, meno rassegnate. Sono più insofferenti anche perchè a Rebibbia devono lottare con il sovraffollamento: cosa che non succede in nessuna altra prigione femminile. Sono 195 e c'è posto solo per 140.

Centocinquanta sono in attesa di giudizio; e le definitive hanno condanne per non più di tre anni; hanno commesso in genere piccoli reati, come furto, ricettazione, guida senza patente, vendita di mobili pignorati, oltraggio o droga.

Incontriamo una scrittrice femminista che molte di noi conoscono: è lì per pochi grammi di hascish. Guarda la direttrice diritta negli occhi: «Non abbia paura signora, non parlerò male del suo carcere, tanto sono tutti uguali: fatti per distruggerti!»

Sta preparando uno spettacolo teatrale, un rifacimento in chiave femminista della favola di Cenerentola. Da quando c'è questa novità, sono in molte ad interessarsene, a muoversi: avere un motivo per riunirsi, parlare, stare insieme, è già un aiuto a tirare avanti. Altrimenti la noia. Profonda e totale. Non hanno un lavoro, non leggono, non frequentano la scuola. Le poche occupate sono addette ai servizi di manutenzione e di pulizia della prigione o alla cura degli orti e del giardino. Sono mesi ed anni passati inutilmente che non solo non servono a socializzare e a riabilitare, non solo finiscono per diventare un rosario di ore perdute, ma spesso fanno da vera e propria scuola di delinquenza («qui dentro ci si arriva per una calunnia e si esce rapinatrici»). Alla noia ed alla *disperazione, per quasi tutte* non c'è che una soluzione: l'annebbiamento dato dagli psicofarmaci richiesti in grande quantità, anche in più di quelli già somministrati spontaneamente dalle direzioni.

A decine sono inoltre ogni giorno le richieste di visite mediche, soprattutto per malattie tipicamente psicosomatiche come la colite, la gastrite, l'ansia, l'insonnia, il mal di testa. La direttrice Elda Sensani, psicologa, è convinta di dirigere un carcere come ce ne sono pochi; un carcere in cui, sono parole sue, «la riforma è stata applicata prima ancora che fosse varata». È convinta che sia giusto che a dirigere una prigione femminile sia una donna, «perchè capisce molto meglio i problemi delle altre donne». Passa poi a descriverli, questi problemi, osì come li vede lei: «Le detenute sono molto più emotive degli uomini, hanno reazioni più immediate, ma poi sono maggiormente governabili, più buone. Anche se nelle nuove, quelle dell'ultima generazione, la sottomissione e l'accettazione vanno sempre più diminuendo. Le giovani non hanno più il senso di colpa e di vergogna per il reato commesso». Rebibbia è una prigione affollata da rappresentanti della nuova sottocultura urbana, ragazze di borgata vittime della disgregazione sociale e culturale di una città cresciuta troppo e male. Ci sono molte minorenni (il giorno della nostra visita c'erano le 15 studentesse arrestate durante la manifestazione per il sei politico) e vivono in promiscuità con le altre. Solo adesso è in costruzione un padiglione per le minorenni. E, più che nelle altre carceri, molte sono le condanne per droga (al momento della visita le tossicomani sono dieci). Per loro non c'è altra cura *che il Valium*. «Cerchiamo di farle ricoverare in ospedale - sostiene la direttrice - ma ogni giorno diventa più difficile. Non le vuole nessuno, negli ospedali non c'è posto, e poi manca il personale da adibire alla loro custodia durante il ricovero».

Nel carcere modello ci sono ancora le suore, vecchio retaggio delle prigioni femminili. Ne sono rimaste 24, e quando invecchiano e muoiono non vengono più sostituite. Ci sono invece 52 vigilatrici laiche fisse e 8 temporanee.

Nell'asilo nido una patetica tappezzeria a pupazzetti vorrebbe rendere allegre quelle stanze con le finestre a sbarre. Ci sono, al momento della visita, otto madri ed altrettanti bambini. Bambini a cui non viene mai detta la verità: «papà è partito per lavoro», «siamo in ospedale, ma poi torniamo a casa», «è inutile che vai alla porta per uscire tanto fuori non c'è niente».

[*2 continua*]

Silvana Castellazzi

I responsabili paghino!

MONTECATINI — Mercoledì 3, verso le 6 una famiglia di nomadi ha bussato alla casa dincura S. Rita per chiedere il ricovero di un bimbo di 4 anni, in gravi condizioni. Nonostante l'insegna esterna porti la dicitura «guardia medica continua», nessuno ha risposto. Disperaratamenta i genitori hanno chiamato qualche medico, ma solo qualche malato e gli inquilini vicini si sono s egliati. Il bimbo, è di conseguenza, morto senza cure tra le loro braccia. Criminale incuria o sistematica carenza dei servizi sanitari? Che a bussare alla porta fossero nomadi (che è per la morale comune, come dire «ladri, sudici, puzzolenti) è un fatto, che la clinica sia gestita dalla Dc è un'altro fatto. Se le altre forze politicihe, con la scusa din non danneggiare il turismo di Montecatini, hanno intenzione di stendere un «pietoso velo» sulla vicenda, noi non vogliamo che ciò avvenga. Sia apra un'inchiesta, si scoprano i responsabili di questo assassinio.

Mercurio nello stagno

CAGLIARI - Le anguille e le spigole che si trovano nello stagno di «Santa Gilla» non sono commestibili perchè contengono una percentuale di mercurio molto superiore al limite massimo stabilito dalla legge. Lo hanno accertato il prof. Malizia, direttore del centro antiveleni di Roma, e il prof. Renzoni, *idrobiologo dell'università di* Siena, su incarico della magistratura. La perizia tendeva ad avere due risposte una tossicologica e l'altra sull'efficenza tecnica dell'impianto «Clorosoda» della Rumianca (perizia affidata ai pof. Viola e Gioia dell'università di Cagliari). Dall'esame tossicologico è emerso che quasi tutti i pesci che vivono nello stagno hanno una concentrazione due e persino tre volte superiore al limite massimo concesso. È stata anche *accertata una elevata* concentrazione di mercurio depositata nei sedimenti in prossimità degli scarichi della Rumianca

Domenica scorsa a Casalmaggiore, organizzato dal Pr

Un appuntamento riuscito il convegno «in difesa del Po»

CASALMAGGIORE (CREMONA) - Giornata «storica» per il movimento ecologico italiano nel suo complesso, quella di domenica. Oltre che a Montalto, centinaia di giovani si sono ritrovati a Casalmaggiore; chi partendo da Cremona la mattina in una marcia *«in barca in bicicletta, a piedi»* (come dicevano i manifesti affissi un po' in tutte le città grandi del circondario) chi un po' meno ecologicamente dribblando gli ostacoli e scegliendo la macchina. «In difesa del Po» era il tema del ritrovarsi; e fin dalla mattina in molti ci si scopriva, alla ricerca anche dei «primi soli», in una stagione che finora ne è stata poco prodiga. Il «cartello» delle personalità che sarebbero intervenute era tale sicuramente da richiamare fin da Milano, Parma, Piacena, Mantova pubblico a frotte. In effetti i soli Gianco e Mafredi assolvevano la funzione di attira-spettacolo (a proposito, hanno addirittura pensato di «inventare una canzone-orribile sul Po, che avrebbero potuto risparmiarci), ma il vero show è risultato quello teatrale dei gruppi di controinformazione ecologica che hanno interrotto, spezzettato, animato le ore passate insieme, immaginando un'emergenza nucleare. Poi i soliti tavoli dell'autofinanziamento organizzati dai radicali, gli striscioni sul superimpegnato dell'Mls, le tante interviste delle tante radio libere che avevano aderito all'iniziativa.

Una gita sugli argini che ha fatto pensare a quanto sia bello poterlo fare più spesso. E a quanto sia indispensabile battersi perchè sia possibile continuare a farlo prima che rovinino davvero tutto.

Sono sola. Salvate mio figlio

Le condizioni di Valitutti, l'anarchico trasferito sabato al manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino, dopo 4 tentativi di suicidio peggiorano di ora in ora.

Per tutta la giornata le radio hanno diffuso un appello delle madre di Valitutti: «Compagni, compagne e avvocati democratici, mio figlio Pasquale Valitutti rinchiuso ingiustamente nel manicomio criminale di Montelupo, è in stato preagonico. C'è ancora in filo di speranza: quello che domani la corte d'appello di Firenze opti per la libertà provvisoria che gli spetta come sapete - in tal caso lo portiamo subito fuori da quel luogo infame e chissà che non riusciamo a fare qualcosa. Io sono sola, noi siamo sole, io e la compagna di mio figlio Lello, abbiamo bisogno di aiuto».

Rinviate a luglio le decisioni del congresso Fred, dopo un dibattito sterile e settario

L'autonomo propone: illegalità via radio

Molte radio erano venute a Napoli per il congresso Fred per conoscersi. Di fatto, se le radio democratiche non si muovono in fretta per trovare altre sedi di incontro «per conoscersi», a tutti i congressi Fred si assisterà al gioco delle parti, degli schieramenti e delle contrapposizioni frontali, e non si arriverà allo scambio delle esperienze di cui da sempre si parla.

Nel pomeriggio di sabato *Radio Ortigia,* una delle emittenti siciliane che di fatto sono arrivate al congresso preparate da riunioni regionali precedenti, ha letto un documento al cui fondo c'era la volontà di spaccare con le radio a suo parere « non democratiche». *«Non vogliamo spartire i servizi della Fred con le radio 'commerciali'»*

Un discorso di per sè settario e che i presenti hanno più volte fischiato. Era molto semplice bollare con l'etichetta di «commerciale» le radio con un progetto politico diverso. In quel momento il congresso era diventato più una esposizione dei propri modelli che non delle esperienze. È toccato allora a Silvestri di *Radio Città Futura* di Roma con una mozione d'ordine richiedere che il congresso non prendesse atto. Esponenti della Pubbliradio hanno poi fornito altri dati sulla pubblicità: *«Non ci sono delle inchieste complete sulle emittenti libere e così le grosse aziende non investono* [...] *Le radio libere hanno nel loro complesso lo stesso numero di ascoltatori di un canale Rai* [...] *Senza una struttura di tipo professionale e un listino di radio attendibile è impossibile andare avanti* [...]. I veri problemi sono però arrivati con la presentazione da parte della radio dell'autonomia romana Onda Rossa di una mozione di solidarietà con un loro compagno arrestato con altri dalla polizia. Dopo che la mozione era stata votata velocemente per *«acclamazione»* qualcuno ha proposto degli emendamenti.

«Non si può emendare una mozione già votata dall'assemblea per acclamazione» dicevano a questo punto le radio dell'autonomia. Nelle valutazioni ulteriori si è assistito a manovre davvero poco corrette. C'è stato addirittura un tentativo di furto della delega a un compagno di Caserta, da parte del rappresentante di *Radio Tupac* di Reggio Emilia che insieme a Radio Alice di Bologna si è poi iscritto alla Fred qualche minuto prima delle votazioni finali, per accumulare i voti delle radio legate in un modo o in altro alla autonomia.

L'unica scelta a quel punto, poi accettata con una mozione al termine dei lavori, era un aggiornamento del congresso al prossimo luglio preceduto dalle assemblee regionali.

È comunque probabile che si troveranno ancora di fronte le 31 radio che hanno votato la mozione finale e le *«altre»* che sostenevano la *«illegalità diffusa a livello di massa»,* naturalmente via etere.

quotidiano **donna**

Adesso c'è discutiamone..

quotidiano **donna**

In redazione

Sabato 6 maggio: Quotidiano Donna è uscito. La mattina alle 7 siamo già in edicola a comperarlo: *«Quotidiano Donna per favore». «Donna?», «Guardi è lì sotto, lo metta fuori perchè le donne lo vedano»* le dico.

Eccolo, un po' più scuro, un po' meno bello della bozza finale, ma reale, un nuovo giornale per le donne. Al mercato lo porto ben in vista e mi chiedono «ma cosa è?», lo spiego mentre prendo su un banco un opuscolo del Movimento per la vita distribuito dal parroco. Ecco cosa dobbiamo combattere con un'informazione differente.

Arrivo in redazione. Le telefonate si susseguono: è un coro di *«volevo dirvi che mi è piaciuto tanto» «Come è bello».* Il mio - ma no, non è troppo bello- è subissato dall'entusiasmo delle compagne. È bello, è utile, è un modo diverso di dire le cose. Certo, penso, dopo il primo entusiasmo bisognerà fare una analisi critica del nostro lavoro. Ma non è per oggi.

Una compagna da Guidonia: *«Mandatemene 30 copie con la corriera.»* Da Roma le compagne dicono: *«Ho girato dieci edicole prima di trovarne una copia».* Intanto le compagne di Radio Donna ci avvertono che durante la loro trasmissione, è tutto un susseguirsi di telefonate di donne che vogliono parlare del giornale e che è diventato sempre più difficile trovarlo. A mezzogiorno chiama il distributore omano, dicendo che le 6 mila e 800 copie in distribuzione a Roma sono esaurite. Arrivano notizie da altre città: il giornale sta sparendo in molte edicole anche a Torino, Genova e Bologna.

Cominciamo a pensare a una ristampa. Si viene a completare il quadro: *«È arrivato al sud?»* Nelle puglie no, perchè è stato annullato il volo, arriverà domenica. E la Calabria? *«Sono una compagna di Lamezia Terme, abbiamo venduto tutte le copie di Quotidiano Donna».* Queste prime risposte sono già un dato su cui abbiamo delle cose da dire: la distribuzione e la diffusione si sono rivelate una grossa macchina con cui fare ancora i conti. Pur appoggiandoci alla struttura del Quotidiano dei Lavoratori, dobbiamo impegnarci direttamente noi perchè Quotidiano Donna arrivi meglio e dappertutto. Dobbiamo, anche su questo punto, inventare il nostro giornale.

A Milano, intanto, le compagne del collettivo redazione di Roma, che seguono i problemi «tecnici», stentano a credere che il giornale sia esaurito e che occorra stamparlo di nuovo. La decisione non è facile, soprattutto perchè bisogna di nuovo organizzare la distribuzione. Telefonate, accordi presi in fretta e poi via, lunedì si stampa.

Dopo l'entusiasmo iniziale, i discorsi delle compagne su Quotidiano Donna diventano più precisi e anche più critici. È quanto noi vogliamo per cominciare a costruire il secondo numero.

Parliamo con una compagna dell'università: *«In wuesto periodo mi sono sentita lontana dal movimento. Leggendo il giornale ho realizzato quante cose stanno andando avanti... facciamo un giornale vero, ma allora esistiamo! Subito però sono tornate le vecchie paure: è un giornale, bisogna scrivere... lo sento di nuovo uno strumento fuori di me. Ma questa volta non voglio più delegare».*

Una studentessa, Eloisa, ci dice: *«È bello, ma mostra troppo i lati negativi. Dobbiamo imparare a costruire in positivo, altrimenti perderemo una grossa occasione.»* Sul linguaggio pareri diversi: *«Sembra di leggere un giornale normale* -dice Monica- *come* QdL o Lc, *con la pagina delle donne. Manca un linguaggio propriamente femminile...».* Carmela di Bitonto: *«si legge molto bene, si vede che è scritto da donne. Ho messo poco a leggerlo e l'ho capito tutto. Al contrario del* QdL *non ho sentito un linguaggio specifico della zona dove il giornale è fatto.»*

Un giudizio anche da Napoli: *«non è un giornale stupendo ma è importante che ci sia un giornale per le donne, fatto da noi. Forse i pezzi per essere brevi e quindi chiari rischiano di essere superficiali».*

Fra le altre una telefonata da Genova. È Antonia, della Casa delle donne: *«Ho molte cose da dire perchè questo giornale lo sento molto e con altre compagne ho già collaborato al primo numero. I problemi sono tanti: per esempio come riportare una intervista senza travisarne i contenuti? E la censura? Ma comunque è una cosa troppo importante per tutte noi in questo momento, è uno spazio nuovo. I vecchi modi non ci bastano più per fare controinformazione.»*

Grazia e Marina del Collettivo Quotidiano Donna

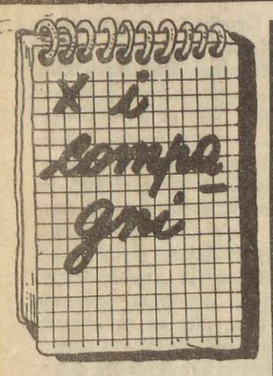
Una lettera

Mi sono trovata a discutere del *Quotidiano Donna* in uno dei gruppi di discussione al convegno di Milano. C'era una sensazione positiva, che anch'io sento, di poter avere tra le mani un giornale di donne, non il solito *QdL* o *Lc* che ti sembra di non poter mai usare veramente.. Ci veniva in mente che potevamo mandare gli appunti del convegno, le discussioni delcollettivo, insomma tante cose che agli altri giornali non ti viene in mente di mandare Però, c'erano molti però.

Pensavo, ad esempio, che di tutti i problemi che ho in mente come donna, di tuti gli interrogativi che mi pongo sul movimento - dov'è chi è, cosa fa, cos'è il mio essere «movimento», perchè il mio collettivo sta morendo, dove sono finite tutte le pratiche che hanno fatto la nostra storia e la nostra forza come ritrovarle e riprender.. non c'era traccia (non dico soluzione, ma traccia) nel *Quotidiano Donna.*

Quotidiano Donna è probabilmente un bel giornale di informazione, ma non è il giornale di cui sentivo e sento il bisogno Mi pareva che al convegno di Milano questa mia impressione fosse diffusa: sarà perchè siamo di Milano, sarà perchè siamo questo strano movimento... sarà , ma può un giornale fare informazione prescindendo dalle tematiche discusse dall'unico soggetto organizzato che esite? Prendiamo ad esempio l'articolo sull'aborto: fare la controcronaca del dibattito in Senato può essere un modo di fare un'informazione diversa, ma per poter andare avanti come movimento ho bisogno di un confronto su altre cose, sul che fare, sulle esprienze di altre.. Alla fine ho pensato, abbiamo pensato, che restava, al di là di tutte le critiche, la sensazione iniziale: abbiamo questo giornale, proviamo ad usarlo e vediamo cosa può diventare. Scriveremo le nostre discussioni, i nostri problemi al *Quotidiano Donna..*

Lella



DP

CAMPANIA
Oggi a Napoli, corso Lucci 102, riunione dei compagni della Campania corrispondenti del *QdL* che si vogliono impegnare in questo senso. La riunione inizia alle 18 precise.

REGGIO EMILIA
Oggi alle 20,30 c/o sala della provincia Franchetti 5, confronto-dibattito promosso da Dp su: proposta di linea scaturita dall'assemblea di Roma, possiblità di una risposta di classe alla crisi economico-politica. Partecipa D. Protti.

TRIESTE
Oggi alle 20, assemblea generale dei compagni della sinistra rivoluzionaria sulla presentazione della lista di Dp, in via Dona Doni 6 c/o circolo Talpa Rossa.

NAPOLI ZONA FLEGREA
Oggi alle 17,30 via Eurialo 35, attivo dei compagni di Dp.

ROVIGO
Oggi alle 15 alla camera del lacoro via Verdi 27, assemblea degli insegnanti precari.

BERGAMO
Oggi alle 21 in federazione via S. Alessandro 8, direttivo provinciale aperto. Odg: preparazione delle prossime iniziative politiche e questione del gruppo dirigente.

NAPOLI
Giovedì alle 18 in federazione corso Lucci 102, doretovp provinciale.

MILANO
Oggi alle 18 via Vetere, attivo di sezione Barona-Gratosoglio-Chiesa Rossa.
Oggi alle 21 via Vetere 3, *gruppo di lavoro aperto con* un compagno per situazione dei servizi su: «Regolamentazione sciopero nei servizi». Mercoledì alle 21 via Rimembranze 31, attivo sezione Lambrate. Odg: terrorismo e Moro.

VAL DI NIEVOLE
Giovedì alle 21 in sede, attivo gruppo di lavoro sicurezza sociale.

COMMISSIONE NAZIONALE GIOVANI—SCUOLA
Si terrà sabato e domenica 13 14 maggio a Firenze nella sede di Dp via dei Pepi 68. Con inizio sabato alle 15. Odg: quello comunicato.

COMMISSIONE GIOVANI MILANO E PROVINCIA
Oggi alle 18 via Vetere 3, commissione giovani scuola e provincia per discutere l'organizzazione di un seminario.

MILANO
Mercoledì alle 18 via Vetere 3, attivo cittadino territorio. Osg: 1) programma, 2) struttura del partito e terrorismo. 3) organismi dirigenti e commissione territoriale.

MILANO
Mercoledì 10 maggio alle 18,30 in via Vetere 3, attivo di tutti i compagni chimici di Dp.
Ordine del giorno: 1) programmazione dello sciopero nazionale di Brindisi; 2) iniziative a sostegno alla Montedison di Castellanza. In via Vetere sono disponibili i volantini su questo argomento, da distribuire rapidamente nelle fabbriche del settore.

Altri

ROMA
Mercoledì alle 17 nel casale di via Gordiani 46, proiezione del film di Bresson «Così bella, così dolce» per il ciclo sulla condizione della donna, promosso dal collettivo femminista Casilino.

ROMA
Oggi alle 18 in piazza Sanniti 30, riunione dei collettivi operai costituitisi all'assemblea del cinema Colosseo.
Oggi alle 17,30 via del Governo Vecchio, riunione delle compagne lavoratrici.

BOLOGNA
Mercoledì alle 21 sala Sirenella via Andreini 2, dibattito sulla teoria dei bisogni, con A. Mangano; M. Meriggi; G. Gattei, G. Scalia.

Castellanza: nuove adesioni all'appello

CASTELLANZA - Continuano ad arrivare numerose le adesioni all'appello lanciato da scienziati e intellettuali a sostegno della lotta dei lavoratori della Montedison di Castellanza. Nell'appello si chiede la riassunzione dei cinque delegati licenziati recentemente dalla direzione per aver preso misure tese alla salvaguardia della salute e della vita dei lavoratori dentro e fuori dalla fabbrica.

Riportiamo alcune adesioni giunte ieri:

Consiglio comunale di Vanzaghello, segreterie politiche Dc-Pci-Psi di Vanzaghello, Pci di Turbigo, Cdf Ultravox di Caronno Pertusella, Cdf Tekna Kinomatt di Caronno Pertusella, Cdf Vita Mayer di Cairate, Assemblea lavoratori del Centro Oncologico Bentivoglio dell'Università di Bologna, Direttivo Filcea Cgil di Novara, Cooordinamento 150 ore di Olgiate.

Dopo il seminario di Montecatini

Ritardi e incertezze nella vertenza scuola

Riforma della scuola media superiore e della università, legata ad un piano che renda effettivo il diritto allo studio e ad uno stretto rapporto con le esigenze di qualificazione e riqualificazione professionale dei giovani e dei lavoratori. Questa la piattaforma indicata dal sindacato unitario per ar vita a quella che viene definita la «vertenza scuola». Il ritardo con cui Cgil-Cisl-Uil sono arrivate a definire una posizione sulla scuola non è solo grave rispetto alle lotte che in questi dieci anni hanno sviluppato centinaia di migliaia di studenti e di lavoratori della scuola, ma anche nei confronti dei partiti che già da tempo hanno fissato i progetti di riforma. Ma quel che più conta è che le condizioni per una profonda trasformazione delle istituzioni dell'istruzione che sia sostenuta daun ampio movimento di massa, sono mutate a vantaggio di una restaurazione che procede a colpi di misure disciplinari e in generale di netto restringimento del diritto allo studio e di sbocchi occupazionali. *Il sindacato si* trova ora a rimontare lo spazio perduto, a ricrearsi un proprio ruolo verso il governo da un lato e verso gli studenti dall'altro. Le indicazioni emerse dal convegno di Montecatini solo in parte potranno permettere che questa volontà di realizzi.

Infatti sussistono notvoli ambiguità nella concezione della nuova scuola: mentre si sottolinea l'eigenza di sviluppare ed estendere l'esperienza delle 150 ore, allargandola alle scuole superiori, si inquadra questo discorso nella necessità di «riempire» in qualche modo la vita di quei lavoratori espulsi dalla produzione a seguito dei processi di ristrutturazione. Avanza lo spettro di una istruzione «dopolavoristica», invece che strumento di lotta per migliorare il controllo dei lavoratori dentro la produzione. Così i richiami alla severità degli studi, seppure con tutti i distinguo d'occasione, rischia di prestare il fianco ai progetti selettivi del ministro Pedini. Con quali forze il sindacato pensa di portare avanti le proprie richieste? Al di l' di incontri con il governo e i partiti della maggioranza, appare debole e difficile da attuarsi l'appello finale agli studenti e agli insegnanti ad un impegno nella scuola, proprio mentre fallisce la politica di inserimento dei giovani nel mercato dl lavoro e si prendono misure come quella che ha colpito la sezione Cgil dell'università di Cosenza, sciolta per sospetta simpatia con i terroristi.

Il motore della trasformazione della scuola rimane nella capacità di organizzare un movimento di massa che in un quadro di democrazia diretta e di partecipazione alle sclete didattiche, sviluppi in stretto rapporto con i lavoratori una decisa difesa della scuola di massa e del valore del titolo di studio, cioè un nuovo valore e una nuova coscienza della forza lavoro.

G.T.

Lo sciopero nazionale dei chimici: un'occasione da non sottovalutare

Il 19 sciopero della categoria con manifestazione centrale a Brindisi
Le assemblee preparatorie a Milano: scarso finora il dibattito - La piattaforma della Fulc: una bella costruzione teorica, avulsa dalla realta

Per il 19 di questo mese la Fulc ha indetto uno sciopero nazionale dei lavoratori chimici, con manifestazione centrale a Brindisi. Sempre a Brindisi il 17 e il 18 si terrà l'assemblea dei quadri chimici. La piattaforma della Fulc abbraccia tutti i problemi, dalla ricerca, al piano di sviluppo, alla difesa dell'occupazione. Proprio in questi giorni in diverse fabbriche e zone di Milano si sono riuniti i lavoratori per decidere le modalità e i contenuti dello sciopero.

Le difficoltà, inutile negarlo, sono molto grosse.La presenza operaia finora è stata scarsa e non molto elevato il livello del dibattito. I motivi di questa situazione sono d'altra parte molto chiari. La cappa pesante del terrorismo, l'immobilismo generale delle confederazioni. E poi, la ormai storica estemporaneità delle iniziative della Fulc, che alterna lunghi periodi di inattività all'«invenzione» di piattaforme nazionali, programmi di area, ecc. Il che contribuisce a dare l'impressione che ci si diletti in esercitazioni teoriche, mentre, nella pratica, passano indisturbate le decisioni del governo. Infine i sindacalisti che finora hanno condotto le assemblee, hanno impostato la discussione sul grave momento che sta vivendo il paese, le Brigate Rosse la difesa della democrazia, e non sui temi scottanti che riguardano il futoro dei lavoratori.

Se tutte queste considerazioni sono valido è vero però che lo sciopero del 19 resta un'occasione importante che sarebbe sbagliato lasciar passare inosservata. Non è irrilevante infatti che, in un momento come questo, in cui tutto ristagna, le mobilitazioni sindacali sono pochissime, la stessa libertà di manifestare viene continuamente messa in discussione, si riesca ad organizzare un grande corteo in una città del sud. In secondo luogo è possibile far ripartire la lotta fabbrica per fabbrica, agganciata ai problemi reali. E allora è necessario che all'assemblea dei quadri del 17 e 18 non siano presenti soltanto i fautori di una politica di piani settoriali completamente avulsa dalla realtà di tutti i giorni. La piattaforma Fulc infatti non è sbagliata in sè, pone sul tappeto nodi importanti, ma sembra costruita da qualcuno che abita sulla luna e non in Italia, adesso, con l'attacco all'occupazione pesantissimo che si sta sviluppando nel settore, con i programmi di governo che passano pressochè incotrastati. Le recenti vicende (assemblea degli azionisti Montedison, vertenza Liquichimica) parlano da sole. Il piano del padrone è esattamente l'opposto di quello che il sindacato di categoria chiede:si propne il blocco degli investimenti lo smaltimento della mandopera «esuberante», il «regalo» del settore fibre allo stat. Gli esempi di controllo operaio, di pratica dell'obiettivo, non sono numerosi, ma esistono estremamente significativi. Basti pensare alla Montedison di Castellanza.

Un ultimo elemento: una scarsa riuscita dello sciopero del 19 sarebbe un segnale (negativo) per i prossimi contratti. E c'è da scommettere che i padroni non stanno aspettando che questo e guardano incuriositi alla scadenza di Brindisi.

Due giornate di dibattito a Milano

Mille donne a convegno

MILANO — Per la seconda volta è stata occupata e poi sgomberata dalla polizia (all'alba di lunedì) quella che doveva diventare la «casa delle donne», la palazzina dell'ex lavatoio in piazza Bonomelli. Contemporaneamente il dibattito su come e perchè vogliamo una casa ha fatto un passo avanti, nel corso del convegno che si è tenuto sabato e domenica alla palazzina Liberty. Un migliaio le donne presenti sabato, circa la metà quelle che sono rimaste domenica pomeriggio, quandl al termine della discussione si è partite per l'occupazione. C'erano stando al cartellone appeso all'entrata, quasi tuti i collettivi vecchi e nuovi di Milano e della provincia. Il sabato si è discusso in commissioni: aborto, donne e politica, donne e istituzioni, rapporti tra donne sono stati i temi che si intrecciavano con le due domande di fondo di questo incontro: dov'è, dove va il movimento a Milano e a cosa ci serve occupare una casa. Una sensazione abbastanza diffusa era quella di ritrovarsi dopo molto tempo e di poter affrontare in un lima positivo le varie tensioni degli ultimi tempi. Ad esempio un gruppo ha discusso di quali riferimenti abbiamo come donne, del perchè tanti collettivi muoiono, del perchè per alcune la «Statale» o la «Bocconi», o Coldilana sono l'unico punto di riferimento mentre altre ne hanno un totale rifiuto.

Di «case» ne abbiamo parecchie, diceva una compagna, vediamo però perchè non le usiamo. La fase finale assembleare della domenica è stata un po caotica, tra interventi che cercavano di riferire il dibattito dei gruppi e interventi che già passavano ai problemi «tencio-operativi», dell'occupazione. Nessuna era contraria, c'erano però due impostazioni diverse anche se non contrapposte: molte donne dicevano che occupare oggi è uun segno, un atto politico di lotta, altre compagne privilegiavano invece la discussione su «a cosa ci serve» avere una casa

ROMA
No a tutte le richieste dei lavoratori degli studi professionali

ROMA Dopo tre giorni di trattative presso il ministero del lavoro la controparte ha respinto tutte le proposte fatte dal Coordinamento nazionale dei lavoratori degli studi professionali, presentando addirittura una propria incredibile «controproposta» punto per punto. I lavoratori chiedevano le 40 ore settimanali e i 5 giorni lavorativi, il riconoscimento dei diritti sindacali e del monte ore annuo per assemblee, il controllo sui licenziamenti e la possibilità di impugnarli, la non obbligatorietà degli straordinari, l'abolizione dell'apprendistato e per il salario una definizione precisa dei minimi a partire da 295.000 lire per l'ultima categoria.

A questo la controparte ha risposto con la proposta di 44 ore, 350 ore obbligatorie di straordinario, niente contingenza e suo adeguamento in tre anni a partire da 800 lire attuali, ferie, di 3 settimane, nessuna integrazione per la malattia, minimi salariali di 215.000-250.000 lire, nessun riconoscimento dei diritti sindacali, nessun controllo sui licenziamenti. Insomma una contropiattaforma che «legalizza» il lavoro nero, costituendo un pericoloso precedente, i licenziamenti incontrollabili ed assunzioni al di fuori dell'Ufficio di Collocamento. Le trattative, sospese sabato, verranno riprese l'8 giugno; nel frattempo i lavoratori hanno deciso di riprendere iniziative di lotta, chiedendo a tutto il movimento sindacale un'ampia solidarietà.

TRUFFE
18 mandati di cattura per le TPN

NAPOLI - Diciotti mandati per truffa aggravaa e continuata ai danni delle Tpn (Tranvie provinciali napoletane) e del comune di Napoli, unico azionista delle Tpn, sono stati emessi dal giudice istruttore Schettino nei riguardi di Mateo Gramanzini (Psi), ex presidente Tpn, Domenico Cappabianca (Dc) direttore amministrativo delle Tpn, Marcello Rossetti (Dc) direttore generale e a quindici funzionari delle Tpn. La truffa si riferisce agli anni 74/75 e le imputazioni si riferiscono allo scandalo degli straordinari per il cosidetto intenso mai effettuato, ma pagato salatamente ai dipendenti più fedeli ai loro boss. Le imputazioni ai tre dirigenti Tpn si riferiscono anche ad un secondo scandalo: nel '72 le Tpn assorbivano una ditta minore di trasporti, la Selac, del dc Gennaro Iannotta, il quale prima gonfiò èla sua ditta di ben 300 assunzioni clientelari e poi la fece assorbire I compagni del collettivo di Dp autoferrotranvieri hanno denunciato in u loro manifesto le operazioni clientelari in corso: aumento dei biglietti (+300%), intrallazzi, ruberie e illegalità. Intanto anche all'Atan l'altra azienda di trasporti napoletana si sta preparando l'aumento delle tariffe. Contro questa politica antipopolare e contro le «coperture» di Pci e sindacati i compagni di Dp vogliono lanciare una mobilitazione di massa.

NAPOLI
Chiude i battenti il «Roma» di Lauro

NAPOLI - Come già avevamo scritto nei giorni scorsi, ogggi dovrebbe segnare l'ultima uscita del quotidiano filo-fascista di Lauro, il «Roma». L'unica ragione che non ci fa felici per la notizia riportatw sopra, è l'avvenire dei 120 tipografici impiegati per la stampa del «*Roma*», per i quali si prospetta possibilità d-impiego piuttosto nebuloso, ora che la fonte di maggior lavoro viene a cadere. Si parla afddirittura di licenziamento in tronco per tutti, incontri per evitare ciò si stano tenendo e si terranno nei giorni a venire. Dopo un viaggio fatto nel panorama degli altri giornali della redazione italiana, allohscopo di «salvare» il foglio (dal «*Tempo, al Giornale Nuovo*» (con esito fallimentare) ogni ipotesi di continuare nelle pubblicazioni del «*Roma*» è risultata inutile. Lauro ha «scoperto» che televisioni e radio private assolvono con meno spesa a più *audience* il compito di propaganda conservatrice.

EX-EGAM
Venerdì mobilitazione in tutte le aziende

ROMA — Sta entrando nella fase calda la vertenza sugli acciai spciali (ex-Egam) ce dura da più di un anno. Ieri tre segretari nazionali della Flm (Galli, Bentivogli, Mattina) hanno inviato alla Finsider un telegramma per avere un incontro entro il 15, in mancanza del quale la mobilitazine, per ora decisa senza precisare le modalità, sarà inntensificata. Venerdì in tutte le aziende ex-Egam si svolgeranno assemblee aperte con la partecipazion dei segretari confederali in preparazione dell'incontro.

L'Italtrafo di Napoli: repressione padronale e immobilismo del sindacato

Una fabbrica dove gli operai hanno imposto il loro diritto

Riaperta all'Italtrafo, sulla spinta della base, la vertenza su organizzazione del lavoro e aumenti salariali - Provvedimenti repressivi dell'azienda contro un gruppo di lavoratori e delegati - Un documento del consiglio di fabbrica in cui si «ricorda ai lavoratori il proprio ruolo»

NAPOLI - L'iniziativa operaia apre all'Italtrafo la vertenza sull'organizzazione del lavoro e gli aumenti salariali. L'azienda risponde con la repressione. Lo sciopero dei lavoratori costringe il sindacato a riaprire la vertenza i provvedimenti anti-operai sono ritirati; ma il sindacato, in nome della linea «Lama», espropria lavoratori e delegati di reparto della democrazia operaia rimproverando a sua volta lo sciopero e le azioni di lotta dei delegati: tuttavia chi ne esce vincente non è ne l'Italtrafo nè Lama. È la lotta, che costringe il Cdf a uscire dall'immobilismo e che punta a strappare alla azienda i risultati delle lotte contrattuali.

Italtrafo (1200 addetti) e 2 maggio con una nota sindacale, due delegati di reparto firmano un avviso in una bacheca: «stamane dalle 9 alle 12 nel reparto Mogu, gli addetti ai carroponti e all'imbracaggio hanno effettuato uno sciopero di protesta per l'attuale inquadramento di livello». L'azienda infatti adibisce i lavoratori a mansioni di livello superiore negando gli aumenti salariali legati all'inquadramento del maggior livello.

Altro tentativo dell'azienda è quello di criminalizzare gli operai, considerando queste lotte come azioni personali: sull'annosa questione i due coraggiosi delegati ribadiscono: «È una questione di natura sindacale e non individuale».

L'azienda smascherata sulle sue inadempienze contrattuali, sceglie la repressione il comportamento anti-sindacale e anti-operaio. Il 4 maggio con solerzia (mai dimostrata nell'attuare il contratto) contesta ai due delegati di reparto di avere usato «la bacheca messa a disposizione delle rappresentanze sindacali aziendali».

Un atto dice l'Italtrafo, contrario nientemeno che allo... statuto dei lavoratori. Niente di più falso, in quanto i delegati rappresentano nel loro insieme e in quanto membri del Cdf, gli interessi sindacali dei lavoratori della fabbrica. Sentite cosa scrive il padrone a tutela dei lavoratori «Inoltre occupando uno spazio a lei non riservato ha leso un preciso diritto di altri lavoratori i quali possono aver subito con tale limitazione dei danni materiali e morali». La lettera si conclude annunciando i «provvedimenti del caso» contro lavoratori e delegati.

In seguito allo sciopero e alla presa di fabbrica dell'Italtrafo, al «rispetto degli accordi» contrattuali sui livelli e riapre la trattativa che era a un punto morto.

Nella seconda parte (undici righe) il documento del Cdf «respinge le comunicazioni che l'azienda ha consegnato ai lavoratori è stigmatizzacome come l'azienda non può pensaredi scaricare le proprie responsabilità richiamandosi ad articoli vari, dimenticandosi che l'azione a volte anche esasperante di gruppi di lavoratori (tono di criminalizzazione anche questo dello sciopero) è frutto delle dilazioni aziendali. Il Cdf precisa che la azienda non deve intromettersi nel dibattito interno al Cdf.

Seguendo ben 33 righe di condanna dell'operato dei lavoratori e dei delegati, che, essendosi uniformati alla volontà dei lavoratori, non hanno seguito la «linea Lama», come si vede una interpretazione ben ridicola della democrazia operaia.

La reprimenda si annuncia così: «Il Cdf intende precisare ai lavoratori il proprio ruolo». In nome della lotta collettiva, il Cdf nega che nei reparti possano esservi iniziative di lotta non vidimate dai vertici sindacali, è la linea conservatrice della autoregolamentazione della lotta operaia. Ignorando che la nota sindacale affissa in bacheca era firmata da due delegati eletti regolarmente dalla base nel Cdf, il documento sottolinea che «gli spazi ampi di democrazia conquistati dai lavoratori» non possono essere usati a titolo «nome personale»; lo spazio delle bacheche non è per i delegati nè per i lavoratori, ma «per il Cdf e le organizzazioni sindacali provinciali e nazionali». Il documento pubblico esalta quindi grottescamente la «libera circolazione delle idee», come unico modo per rafforzare l'unità (quale?) tra lavoratori. In realtà i vertici sindacali con questo atto assurdo hanno diviso la lotta di un reparto dal resto, hanno dato ragione al padrone.

Consegnando l'ignobile documento, i sindacati hanno precisato che sarebbe stato opportuno d'ora in poi punirli se avessero ripetuto tali comportamenti.

Il compagno Giovannini Agrillo, dell'esecutivo Flm di Napoli si è dissociato dalle posizioni della maggioranza del Cdf valutando difensive le posizioni assunte e denunciando l'azienda non i lavoratori come l'unica responsabile «siamo di fronte a un aperto comportamento antisindacale di sfida alle giuste esigenze operaie l'azienda andrebbe denunciata».

Un episodio da manuale, uno squallido esempio di attuazione della linea di «svolta» che vuole mettere il bavaglio alle lotte, assecondando la rivincita padronale sulle conquiste contrattuali operaie da questa linea collaborazionista dei vertici riformisti e conservatori del sindacato si è dissociata la sinistra operaia e sindacale che ribadisce anche in questa vertenza la priorità non del ripristino del potere e del profitto padronali ma dei bisogni, dei diritti, delle conquiste e delle lotte proletarie contro le intimidazioni padronali contro il governo dei sacrifici, contro un patto sociale e politico che punta a disarmare la classe operaia. All'Italtrafo la classe operaia ha riaperto - contro la volontà dei vertici conservatori del sindacato - la battaglia sul salario e sull'organizzazione del lavoro, dicendo no alla democrazia controllata dei riformisti e all'autoritarismo padronale.

R. Di Francesco

Durante l'interrogatorio sui fatti del Torricelli

«Simpatizza» per gli studenti: incarcerato

Ieri un insegnante del VII liceo scientifico è stato arrestato per «falsa testimonianza». L'insegnante è il compagno Andrea Panaccione, interrogato nell'ambito dell'inchiesta che il procuratore Marra sta conducendo sul caso del preside Prestipino. La «falsa testimonianza» consiste nel fatto che l'insegnante avrebbe negato di conoscere i nomi i alcuni studenti, che secondo il preside del Torricelli, avrebbe commesso atti di violenza nella sua scuola, provenendo da altre circostanti.

Ecco i fatti e i presonaggi. Prestipino si fa provocatoriamente protettore il dicembre scorso, di uno studente fascista, a cui si era cercato di togliere di mano i volantini che stava distribuendo; alcuni studenti della zona protestano; Prestipino si sente «violentato» e sporge denuncia contro anonimi; una lettera anonima (ma non sarà di un qualche insegnante dei sindacati autonomi?) offre l'elenco dei nomi degli insegnanti che furono presenti ai fatti; il procuratore Marra su questa base li interroga e chiede di fare i nomi degli studenti.

Andrea Panaccione è un compagno, la cui serietà politica (manco lo può sfiorare il sospetto di «fiancheggiatore») è nota a tutti: lo ripetono i colleghi esterefatti di questo arresto senza precedenti nella scuola, e affermano anzi che con gli studenti non è neppure «permissivo». O i nomi non li conosce o se li sospetta non vuol fare il delatore, dato che è fra l'altro un educatore» e che i fatti per cui sembra siano in arrivo una decina di ordini di comparizione per gli studenti non sono così sicuri e provati.

Chi sia Prestiàino tutti lo sanno a Milano. Rsponsabile della sezione Nosegno dell'Usiim (Unione Cattolica inseganti) quella che si è resa autonoma dell'Uciim milanese quando quest'ultima ha deciso di aprire un dialogo con la Cisl, e che ha invece dichiarato fedeltà ai sindacati autonomi; nelle liste dell'Uciim per il Consiglio Nazionale della P.I., in quelle dei sindacati autonomi per il provinciale, a cui è stato eletto.

Per le mene sotterranee di questo figuro, avvezzo a giocare su molti tavoli, il compagno Panaccione è in carcere, con un'accusa allucinante.

Concluso il convegno femminista alla Palazzina Liberty

Una casa della donna: come e perchè?

Più di mille donne hanno partecipato nelle giornate di sabato e domenica al convegno femminista che si è tenuto alla Palazzina Liberty. Sul grande da-tze-bao posto all'entrata, intitolato «Chi siamo?» accanto alle firme dei collettivi di fabbrica (dell'Eni, della Ciba-Geigy, della Face, della Mangiagalli) e di quelli di zona (Bovisa, Chiesa Rossa, Isola, Lissone, Ticinese, Romana, Rho, S. Donato, Sempione, Sesto, S. Siro ecc.), c'erano quelle del 'collettivo donne straripanti, del collettivo di ribellione femminista di Cinisello, del collettivo 'tentar non nuoce', di quello delle 'sciamannate in rivolta', della libreria 'malafemmena', delle 'povere matte di Lambrate': c'erano anche due donne senza collettivo, che «tra un po' si sparano», e quelle che proponevano un convegno internazionale degli amanti, da tenersi, a giugno, nelle notti di luna piena, nella città di Giulietta e Romeo, perchè «in un'epoca di attacchi al cuore dello stato, preferiamo ancora portare l'attacco allo stato del cuore». Ma al di là dell'ironia e del gioco impliciti nel piacere di trovarsi, le commissioni formate subito dopo l'assemblea plenaria sui problemi del rapporto donne-lavoro, dell'aborto, dei rapporti tra donne, della pratica dei collettivi, hanno fornito più di un utile spunto di riflessione. In particolare, sul problema della difficoltà di rapporti tra noi, molte tra le donne presenti hanno riconosciuto di avere spesso colle altre dei rapporti aggressivi e sfalsati dal fatto di porsi subito sulle difensive, di averne paura o invidia. È stato ed è difficile risalire da questa paura, che è anche paura della parte sconosciuta di se stesse, a un rapporto di tipo diverso. «Quella che all'inizio per me è stato frutto di una pratica autoimposta - ha detto qualcuna - e cioè il rovesciare sulla donna i miei principali interessi, prima rivolti all'uomo, ora è diventato un fatto naturale, mi trovo meglio e mi piace di più il parlare tra donne, l'importante è non idealizzare la cosa, non nascondersi gli aspetti negativi di rivalità e di invidia, che sono ancora molto forti».

«Non si riesce mai a capire quello che non si è già vissuto - ha aggiunto un'altra - anche per questo a volte i rapporti nei collettivi sono difficili: a volte ci conosciamo solo per il ruolo svolto nel movimento, ma non siamo veramente capaci di collettivizzare il nostro vissuto». «Il collettivo non serve a incidere sulla realtà perchè lo usiamo solo per sfogarci: stiamo col maschio e poi andiamo a lamentarci colle altre donne». Al termine dei lavori, in assemblea plenaria si è discusso se e come andare a rioccupare la «Casa delle donne»: era unanime la valutazione che serve un luogo di coordinamento di tutti i collettivi, da usare come strumento di confronto continuativo e come luogo di riaggregazione del movimento. Alla fine ha prevalso l'ipotesi di andare a rioccupare la Palazzina di piazza Bonomelli, dove in serata si è tenuta un'accesissima assemblea.

La casa delle donne di Piazza Bonomelli occupata già due volte e due volte sgomberata dalla polizia.

I licenziamenti alla Same sono al centro dello sciopero dei quotidiani

Un centro stampa «esuberante»?

MILANO - «Se va via il Giornale di Montanelli, questo edificio diventa un cimitero... Possiamo stampare 700.000 quotidiani per notte e se stamperemmo 50/60.000, avremmo in funzione due rotative su sedici, avremmo il cellophan sopra le macchine di nuova tecnologia comprate due anni fa».

Siamo nella sala del Cdf della Same, l'azienda che oggi stampa i quotidiani *La Notte, L'Avvenire, Il Giornale nuovo*. Fino a un po' di tempo fa stampava anche *L'Avanti!* e la *Gazzetta dello Sport* e copriva quasi un quarto della tiratura nazionale dei quotidiani. È l'unico centro stampa a partecipazioni statali in Italia.

Il palazzo di piazza Cavour, sempre più vuoto è imponente: voluto dal Duce come monumento alll'informazione fascista - era la sede del *Popolo d'Italia* - era rimasto un simbolo. Qui hanno la sede tutte le agenzie di stampa, qui si radunava la folla nelle grandi occasioni (elezioni, grossi avvenimenti). Ora la tendenza dei giornali è a mettersi in proprio. *La Gazzetta* se n'è andata quando l'ha comprata Rizzoli *L'Avanti!* quando ha eliminato l'edizione milanese. Montanelli vuole trasferire il *Giornale* facendolo stampare alla Sias. Ha già predisposto tutto per il 25 giugno. Per la stessa data la direzione della Same ha fatto sapere che ci saranno 246 lavoratori «esuberanti». Il problema occupazionale ne solleva altri che vanno al cuore della situazione dell'informazione in Italia: tendenza alla privatizzazione, anzichè alla pubblicizzazione, dei centri stampa; concentrazione delle testate, introduzione di nuove tecnologie che riducano l'occupazione ruolo delle Partecipazioni Statali in questo campo, riforma dell'editoria. C'è tutto, insomma.

«Il nocciolo del nostro problema - dice un delegato del Cdf - è il rapporto tra nuova tecnologia e diversificazione produttiva. Un centro stampa pubblico che ha come committenti tre o quattro grandi quotidiani, è interamente dipendente dalle scelte di questi. Bisognerebbe che le tecnolgie più moderne, che non ha senso respingere, venissero usate per aumentare la carta stampata in circolazione (l'Italia ha bassissimi indici di lettura dei quotidiani) e per produrre altre cose, periodici, giornali legati a situazioni di base». Insomma, il problema politico di estendere l'accesso all'informazione...

«Finora invece - prosegue un altro delegato - le tecnologie sono state usate solo per ridurre personale, col risultato che abbiamo macchine ferme che costituiscono uno spreco sociale. Noi sappiamo che la soluzione del problema non può essere immediata, però vogliamo almeno vedere dei piani di settore, e un impegno dell'Eni e delle PpSs che invece sembrano fregarsene del destino di questa azienda... Abbiamo anche il sospetto che ci sia una connivenza con i padroni sul piano della privatizzazione della stampa».

Ma, nell'immediato, cosa si pensa di ottenere con lo sciopero che bloccherà domani l'uscita di tutti i quotidiani che si stampano a MIlano? «Lo sciopero provinciale ha il senso di allargare la lotta fuori dalla Same, di coinvolgere il sindacato, di premere su Montanelli perchè il trasferimento del *Giornale* sia rinviato e subordinato ad alcune garanzie occupazionali e di prospettiva, di porre sul tappeto i problemi delle tecnologie e della riforma.

L.L.

Incontro nazionale Duina

Lotta più dura a Milano, se non si sblocca la situazione

L'assemblea dei lavoratori Duina-Tubi dopo otto mesi *di lotta* e centoventi *giorni di* occupazione delle aziende sul territorio nazionale ha occupato gli uffici regionali del Ministero del lavoro a Milano, per costringere il Ministero Scotti a convocare le controparti (Duina-Lega Cooperative-Sidercomit). Nè lo stato nè il sindacato si sono voluti impegnare in una risoluzione seria di questa vertenza che oggi vede 1.500 lavoratori senza il posto di lavoro. Il sindacato ha voluto coprire in ogni modo la Lega delle Cooperative, che tanta parte ha avuto nella crisi dell'azienda; ha eluso ogni richiesta dei lavoratori e ha lasciato il compito al tribunale di decidere sulle responsabilità, o meno, della Lega delle Cooperative e dei suoi organi dirigenziali.

Dal canto suo o stato (Ministero del Lavoro e PpSs) hanno dimostrato la più totale latitanza e strafottenza a lasciando andare avanti lo sporco gioco dello «scaricabarile» fra Duina, Lega, Sider-comit. Ma quando i lavoratori hanno occupato gli uffici del ministero, la polizia non ha tardato a presentarsi intimando lo sgombero immediato. Ciò nonostante il presidio degli uffici e continuato. A Roma oggi c'è l'incontro i lavoratori Duina dall'incontro si aspettano lo sblocco della situazione, l'inizio di una trattativa seria e la ripresa al più presto del lavoro, perchè la Duina è un'azienda commercialmente sana e ben inserita nel mercato dei tubolari e dei trafilati e che vede ancora oggi ordini purtroppo inevasi. L'irresponsabilità di Duina oggi viene vergognosamente coperta da questo Stato, mentre lui continua la sua attività nel Texas. Se la trattativa di Roma non darà sbocchi positivi i lavortori della Duina Tubi intensificheranno la lotta trasformando l'attuale presidio degli uffici in occupazione.

Ristrutturazione abusiva nel centro storico di Milano: dati di un'inchiesta

Così i privati sfruttano l'inerzia sulla 167

L'indagine svolta dal Sicet, dall'Unione Inquilini e dai Comitati di quartiere per individuare la consistenza dei lavori di edilizia abusiva a Milano, indica che tale fenomeno, che si sviluppa soprattutto nel centro storico, ed in particolare sugli edifici proposti o vincolati dalla 167, tende ad espandersi sempre più rapidamente. Gli interventi abusivi hanno questecaratteristiche:

1) *Su interi caseggiati al di fuori di ogni licenza edilizia:*
via G.B.Vico 16: lavori iniziati nel '75 - ingiunta sospensione - i lavori proseguono ininterrotti - il CdZ chiede confisca - il Comune non dà risposta. Gli appartamenti sono posti in vendita; installato l'ascensore la casa è finita. È rimasto un solo inquilino, 10 appartamenti sono vuoti. (*Mai chiesa licenza edilizia*).
- via Siracusa 3: lavori iniziati nel '74 - ripresi nel '77 - casa di 4 piani (400 mq) rifatta completamente, con ascensore - abitata dal proprietario, 2 persone (*idem*)
-via De Grassi 15: casa demolita e ricostruita il 31/3/77 - il Geometra del Comune propone ordinanza di demolizione - nel giugno '77 ordinanza di demolizione entro 20 giorni dalla notifica. Nulla viene eseguito (*idem*)
Altri casi: via Pontaccio 1, via Montenapoleone 19, via Borromei 11.
2) *Su interi caseggiati, utilizzando il pretesto di ingiunzioni comunali per manutenzioni:*
- via Madonnina 15: 167 adottata dal C.Comunale - ingiunzione lavori di risanamento. In corso ristrutturazione totale dei 10 appartamenti (*Esiste licenza solo per piccole opera*).
- via Madonnina 21 (*stralciato dalla 167*): ristrutturazione totale dei 10 appartamenti a seguito ingiunzione lavori manutenzione.
- c.so di P.ta Romana 25 (*licenza per piccole opera per questioni di sicurezza*): rifacimento totale dei 13 appartamenti.
- via S.Maria Podone 3: tetto rifatto per ingiunzione - terminato rifacimento *senza licenza* - il CdZ 1 propone demolizione per opere abusive (*Non risulta risposta del Comune*).
- via Pantano 13: edificio vecchio demolito - ingiunzione per opere provvisorie di sostegno (*licenza respinta dal CdZ e concessa dal Comune per opere interne e di facciata*).
- via S.Marta 25: ingiunzione per lavori di manutenzione - la proprietà tenta più volte la demolizione.
Altri esempi:
- via Torino 48 - via F.Chiari 10 - via Pontida 2/4 - via Moscova 49 - via Madonnina 10.
3) *Sull'intero edificio che alla fine è completamente ristrutturato:*
- via Dei Bossi 7 (*licenza solo per piccole opera - 167 adottata dal Comune*): è in corso la ristrutturazione totale - non risultano presi provvedimenti.
- via Ponte Vetere 15 (*167 adottata dal C.Comunale - licenza solo per piccole opere*): terminata ristrutturazione totale.
- via S.Giovanni al Muro 17 (*licenza per facciata e tetto*): la casa è stata totalmente ristrutturata ed abitata (*è inserita nella 167*).
- via Chiaravalle 7-9: richiesta ristrutturazione - non concessa - ristrutturato 1° e 2° piano ad uffici - ripristino del 3° - ordine di demolizione - chiusura cantiere 7/4/77 - i lavori sono ripresi nel marzo 78.
Altri esempi: via Lupetta 12 - via Milazzo 4 - via Durini 20 - via S.Marta 2 - via S.Maria Fulcorina 11-13.

Sicet - Unione Inquilini-Comitati di quartiere

Sulla ristrutturazione abusiva conferenza stampa ieri mattina indetta da Sicet, Unione Inquilini, Comitati di quartiere. Venerdì alle 21 assemblea in via Pontaccio 10. Decise iniziative di lotta sulla 167.

ATTENTATI
Ferito medico dell'Inam

Attentato, ieri mattina, verso le 9,30 al sovraintendente della sezione Ticinese dell'Inam. Due persone lo hanno affrontato mentre scndeva dalla sua utilitaria e gli hanno esploso contro tre colpi di pistola colpendolo alle gambe. Subito soccorso, il medico è stato trasportato al Policlinico in condizioni non gravi. I due attentatori sono fuggiti subito dopo l'agguato su un'auto guidata da un complice.

Sempre ieri mattina, alle 10,30 un ordigno ha incendiato e completamente distrutto l'auto di un sindacalista, membro del coordinamento del Cdf della Sit'Siemens. Il Cdf ha subito emesso un comunicato di condanna proclmato un quarto d'ora di fermate eper oggi, assemblee a Milano e a Castelletto. Le Brigate Rosse-colonna Walter Alasia - hanno rivendicato con un volantino, lasciato in una cabina telefonica sia l'attentato al sindacalista di ieri mattina sia quello di giovedì scorso contro un dirigente della stessa azienda. Dai dirigenti, dunque i brigatisti sono passati ora acolpre i sindacalisti «berlingueriani», definiti *«spie e delatori al servizio della borghesia imperialista»*.

OGGI A MILANO

Cinema

«Ecce bombo»: Adria, pz. Erculea (L. 2.500); Tiffany, cs. Buenos Aires 39 (L. 2.500).
«In cerca di mister Goodbar»: Arcadia, cs. di Porta Romana 65 (L. 1.500); Corallo (Sesto S. Giovanni), via XXIV Maggio (L. 1.200).
«Due vite una scelta»: Astor, cs. Buenos Aires 36 (L. 2.000)
«Incontri ravvicinati del terzo tipo»: Astra, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500).
Che la festa cominci»: Corallo, Corsia dei servi 9 (L. 2.500).
«La mazzetta»: Corso, gall. del Corso 1 (L. 2.500).
«Io e Annie»: Durini, via Durini 23 (L. 2.500).
«Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo»: Mignon, gall. del Corso 4 (L. 2.500).
«La bella addormentata nel bosco»: Nuovo arti, via Mascagni 8 (L. 2.500).
«Una moglie»: Piccolo Eden, via Beltrami 1 (L. 2.500).
«Il tocco della medusa»: President, lg. Augusto (L. 2.500).
«Giulia»: Ritz, via Torino (L. 2.500).
«American graffiti»: Rivoli, pz. S. Babila (L. 2.500).
«Ciao maschio»: Rouge e Noire, via Torino (L. 2.500).
«Il diavolo probabilmente»: Vip, via Torino (L. 2.500).
«In nome del papa re»: Eliseo, via Torino 64 (L. 1.500).
«Al di là del bene e del male»: Alexander, via Palmanova 75 (L. 1.000-1.200).
«La stangata»: Arcobaleno, vl. Tunisia 11 (L. 1.500); Paris, cs. Garibaldi 98 (L. 1.500).
«Barry Lindon»: Garden, via Rombon (L. 800).
« La fine del mondo..»: Loreto, pz. Loreto (L. 1.000-1.200).
«Il triangolo delle Bermude»: Splendor, via Gran Sasso, 28 (L. 1.000).
«Quell'oscuro oggetto del desiderio»: America, via T. Livio 2 (L. 2.000).
«Il gatto»: Ducale, pz. Napoli (L. 700-800).
«Guerre stellari»: Orfeo, via Coni Zugna 60 (L. 1.500); Aurora, via P. Sarpi 6 (L. 1.500); Golden, via Cagliero 14/A (L. 1.500).
«Allegro, non troppo»: Magenta, via Sanzio 23 (L. 1.000).
«Mogliecamante»: Tiziano, via Cassiodoro 12 (L. 1.500).
«Un borghese piccolo piccolo»: New York, via Casarsa 13 (L. 1.000)
«Arancia meccanica»: Amteo, pz. Milazzo 9 (L. 1.200).
«Quinto potere»: Argentina, pz. Argentina (L. 1.300).
«Means Street»: Centrale 1, via Torino 30 (L. 1.200).
«Il lupo della steppa»: Centrale 2, via Torino 30 (L. 1.200).
«La signora omicidi»: Ciak, via Sangallo 33; cabaret con Borris Makaresko (L. 1.500).
«I duellanti»: Orchidea, via Terraggio (L. 1.500).
«La ballata di Stroszek»: Sempione, via Pacinotti 6 (L. 800).
«L'ultima estate»: Cineteca italiana, via S. Marco (tessera L. 4.000.
Vigilato speciale: Apollo, cs. Vittorio Emanuele 7/2 (L. 2.500)
Senza Famiglia nullatenenti cercano affetto: Cristallo, via Castelbarco, 13/A (L. 800-1.200)
«Interno in un convento»: De Amicis, via De Amicis (L. 1.500); Atlas, via Sansovino, 3 (L. 1.500).
«Frankestein junior»: Abadan via Busoni (L. 1.500).
«Papillon»:(personale di Dastin Hoffman) Mexico, via Savona, 57 (L. 800).
«L'anitra all'arancia»: Ariosto, via Ariosto (L. 1.000).
«L'ultima follia di Mel Brooks»: Gardenia, via Forze Armate, 338 (L. 1.000).
«Due vite e una svolta»: Astor, cs.

Radio

Radio Popolare (Mhz 94 e 101,05). Notiziari: 7,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.
Nel corso della giornata vi segnaliamo:
h. 9,10 rubrica di cucina; h. 14 aborto-minorenni; h. 19,30 servizi sulle prossime elezioni e servizio su Montalto di Castro; h. 23 spettacoli; h. 24 fantascienza.

Canale 96 (Mhz 95,5). Notiziari: 7,15; 8,15; 10,15; 17,15; 19,30; 22,15; 0,15.
Nel corso della giornata si segnaliamo:
h. 9 musica musica (classica e popolare); h. 9,45 rassegna stampa dei settimanali; h. 12,30 alternativa; h. 13,30 fantascienza; h. 14,45 ; rubrica giovani.
Per domani vi segnaliamo:
h. 9,45 politica estera; h. 14,15 spazio giovani; h. 20 rubrica giovani; h. 22,15 collettivo donne omosessuali; h. 23,15 astrologia.

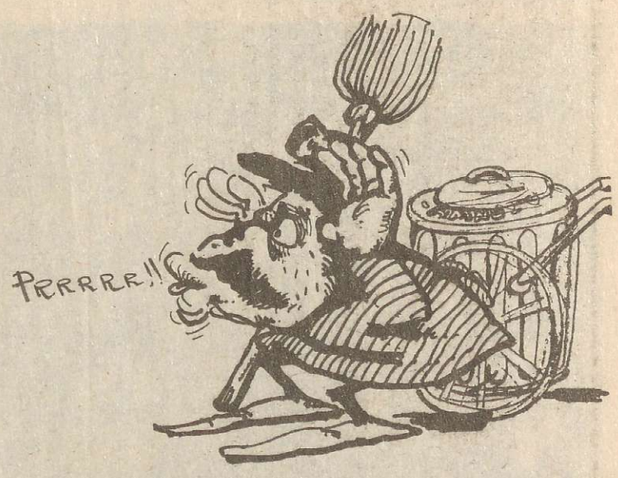
Varie

Per il teatro segnaliamo:
Angelicum: *«L'offertwa musicale»* di J. S. Bach; direttore August Wenziger; ore 21; p.za S. Angelo, 2 (L. 1.500).
Cth: *«Jo maschilista Perchè?»*e *«Il diavolo non lavora»* del Collettivo Cth; ore 21; via Valassina, 24 (Tessera L. 1.000 - boglietto L. 1000).
Filodrammatici: *«L'innesto»* di L. Pirandello; ore 21; via Filodrammatici, 2 (L. 3.000-5.000). Repliche fino al 13 maggio.
Spettacoli di domani:
Cth: *«Ingovernabile [Yes!]»* di Gianni Rossi; ore 21; via Valassina, 24 (tessera L. 1.000-biglietto L. 1000).
Olmetto:*Concerto Lirico;* ore 21,15; via Olmetto 8/A (L. 2.000).
Piccola Scala: *Concerto* con musiche di Litz e Bartok; pianista: Cristina Ortiz; ore 17; p.za Scala.

Al teatro Officina: Incontro con Giorgio Gaslini; Vl. Monza 140; ore 16 (L. 1.500-2.000).
Al centro sociale Leoncavallo: prosegue lo spettacolo di mimo con Gerard Foucaux e Mark Tomphson presso il centro sociale, via Leoncavallo, ore 16 (L. 1.000)
Pomeriggi musicali: replica del concerto con musiche di Bach e Haendel, presso la Sala Verdi del conser-
Salone Pier Lombardo: *«Aiace di Sofocle»* con il gruppo di Sperimentazione teatrale; ore 21, via Pier Lombardo, 14 (L. 2.000).
Verdi: *«I comici dell'arte - Lazzi e strapazzi»* con la compagnia quelli di grock; ore 21,15; via Pastrengo 6 (L. 2.000-3.000).
Ciak: spettacolo con Pierangdlo Bertoli; via S. Gallo 33 (L. 1.500).

Teatro di via Manzoni: *«Ballata di un popolo di legno»* con le marionette di Gianni e Cosetta Colla; ore 15.
Scala: concerto riservato a studenti e lavoratori; musiche di Brams, Schonberg e Boulez; con Maurizio Pollini; ore 20,30 pz. della Scala.

Alla faccia della Giunta



Continua la feroce campagna di stampa contro i netturbini. Corriere della Sera, Unità Giorno, a cui si associano il Comune e il Pci, invitano i lavoratori a recedere dal loro proposito di far mantenere all'Amnu gli impegni assunti sulla quindicesima mensilità in un contratto locale. Squadre di crumiri, istigate e giustificate dal Comune col suo invito ai cittadini a «provvedere da soli», prelevano nottetempo la spazzatura. A scanso di equivoci spieghiamo che i volenterosi volontari sono assai pochi. La maggioranza dei crumiri sono ditte private pagate dagli amministratori delle case di lusso. Per oggi dovrebbe concludersi la trattativa nazionale e sono indette in tutte le sedi le assemblee dei lavoratori. Nelle assemblee di ieri i netturbini hanno deciso all'unanimità la continuazione della lotta fino alla conclusione della vertenza, alla faccia dei corsivi dell'Unità sull'autoregolamentazione degli scioperi nei servizi.

Personaggi

Arlo Guthrie

Proprio in questi giorni tra amanti della cultura americana si è ricominciato a parlare di uno dei periodi migliori degli States; tra gli anni il '65 ed il '70. A livello musicale sono anni che hanno portato alla ribalta nomi come quelli di Dylan, Beaz, Jefferson Airplane e così via, e sul piano cinematografico si è prospettata la fusione tra la fotografia e la musica, con la memorabile accoppiata dei Byrds in «easy rider»

Still Nash & Young e Buffy St. Marie nel memorabile «Fragole e sangue», Simon & Garfunkel nel «Laureato» per giungere al più bel film musicale degli ultimi dieci anni lo stupendo Woodstock.

Infatti è di queste settimane la rassegna di film legati alla «altra Hollywood» proposti dal 2 canale Rai che in apertura delle serie ha presentato al pubblico italiano il film di Artur Penn «Alice's Restaurant» che probabilmente rimane il più intelligente film di analisi della società alternativa americana.

Attore principale di «Alice's Restaurant» è Arlo Guthrie nato il 12 gennaio del '47 a Coney Island nello stato di New York.

Quando si parla di musica popolare americana non si può fare a meno di nominare Woody Guthrie, un uomo che ha contribuito a cambiare e rinnovare gran parte della musica negli States, il cui impegno civile e sociale è andato di pari passo con gli anni bui della depressione, dei sindacati e della miseria. Cantò il volto nascosto del «grande paese», un'importante eredità continuata da un grande artista che risponde al nome di Ramblin Jack Elliot per poi giungere al Dylan degli anni migliori entrambi da me considerati come «figli d'arte» di Woody.

Mentre Bob nei campus degli studenti faceva rivivere l'insegnamento di Guthrie, in un altro angolo del paese, il vero figlio di Woody cercava di trovare una propria strada senza dover necessariamente inciampare nei piedi di quel cognome troppo celebre e ingombrante: era quello il tempo degli hippis e Arlo G. decise di avventurarsi nell'epoca dei figli dei fiori.

Con cappello a larga tesa e con delle buffe bretelle, seduto su un prato dell'America degli anni sessanta Arlo si fece conoscere imprimendo un marchio completamente suo al Festival Pop di Newport del '67 con l'epica Alice's Restaurant una ballata basata su avvenimenti accaduti tra il '65 e il '66. Questa è una canzone autobiografica come è stato anche il film.

Arlo appartiene ai giovani cantautori e musicisti che dieci anni fa puntarono alla riscoperta del patrimonio culturale popolare, così molti ragazzi abbandonarono il rock per una riscoperta del country e del folk, un'esperienza continuata ancor oggi da molti gruppi partendo però da basi più solide.

È un classico la ormai famosa «Comin into Los Angeles» (Arrivando a L.A.) che Arlo presenta a un pubblico di 400.000 giovani nel più affollato e importante concerto live della storia della musica, lo stesso posso dire di una versione di «City of New Orleans» di Steve Goodman. Di tutt'altro tono, nel testo, è invece «The pause of Mister Clause» una song spregiudicata, piena di humor, dove l'ironia per il mondo americano raggiunge il punto massimo.

Arlo è un artista dal seguito ben preciso e stabile ma non ha avuto dai suoi dischi, usciti fino al 72 un grosso successo. Così dopo «Alice's Restaurant» inciso nel 67 si passa nel 69 a «Running down the road» nel 70 da «Washington country» nel 71 per giungere a «Hoboes Iullaby» del 72. Nel 1973 esce «Last of Brooklyn cowboy» le paure sono scomparse.

Arriva nel '75 il bel «Live toghether in concert» un album registrato totalmente dal vivo in quattro concerti fatti a Chicago, New York, Boston, Montreal. Un disco in cui «Il vecchio maestro Pete Seeger e il giovane rampollo» vanno alla ricerca della canzone politica, un lavoro di pura storia e di recupero folcloristico. In questo recupero dell'elemento politico nella musica non c'è la traccia della «macchina ammazza fascisti» con cui il grande Woody aveva combattuto sotto le bandiere di Rooswelt; il tutto coronato da un Happening divertente di cui non si può dire a chiare lettere: siamo comunisti. Infine nel 76 con «Amigo» il novello folk-singer della East Coast musicale ci presenta in un albun delizioso di piccoli gioielli compositivi:«Manzanillo Boy», «Darkest Huor» «Ocean Crossing» e «Massacchuttes» sono le cose più interessanti dell'album. **A. R.**

MUSICA

Concerti

Il «dotto» Braxton

Sotto l'egidia «Proget to jazz» patrocinata dalla cooperativa «L'Orchestra», Cremona Jazz ed altri enti vari, è comparso, abbastanza rocambolescamente al Teatro Ponchielli di Cremona, il quartetto di Antony Brakton.

La formazione del gruppo era nuova rispetto al concerto del giugno scorso del Lirico di Milano e comprendeva lo stesso Brakton alle ance, Ray Andersen ai tromboni (ne ha suonati tre diversi) Brian Smith al contrabbasso, chitarra basso a sei corde, chitarra acustica, e banjo e Thurman Barker alla batteria e percussioni.

La musica proposta da Braxton è un pò la stessa alla quale ci ha abituati da un pò di anni a questa parte ; abbastanza omogenea, con punte notevoli nella musica contemporanea, ed all'inizio di ogni brano, quà e là, delle «fanfare» (cose nelle quali i due fiati specialmente riescono molto bene e risultano essere molto affiatati).

Il gruppo, molto spesso, si scindeva in trio, duetto, solo, dando la misura delle possibilità e capacità individuali.

Il punto che è sembrato negativo è stata la mastodonticità dello apparato strumentale, composto da 3 contrabbassi, 3 tromboni di diverso tipo e ben 12 ance, Braxon le ha suonate quasi tutte, risultando un pò stucchevole a volte.

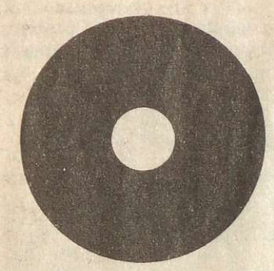
Egli dirà in un'intervista rilasciata subito dopo il concerto che tutti quegli strumenti gli servono per ampliare la gamma sonora della proposta musicale, cosa alla quale credo poco.

Altra cosa negativa è stata la lunghezza eccessiva del concerto (due ore) nei confronti di un tipo di musica, come quella di Braxon non di facile ascolto ed elaborazione mentale. Lo ha dimostrato il fatto che, verso la fine, quando si è ascoltato del jazz quasi di vecchio stampo il pubblico, abbastanza numeroso è esploso in un'ovazione che era quasi una liberazione dalle difficoltà di seguire le complicate e intricate trame sonore, che lasciano ben poco spazio all'improvvisazione dei musicisti; il che non è certo la cosa migliore per il jazz. Ma Braxton, si sà, si lascia molto attrarre dalla musica «dotta» scritta sul pentagramma, e addirittura si può permettere, a questo punto della sua carriera, di fare della ricerca timbrica sui suoni. Non riesco ad immaginare dove possa portare questa ricerca, forse ad un allontanamento da quelle che sono le coordinate jazzistiche tracciate da quasi novant'anni di storia del jazz e ad un avvicinamento (sempre più vicino purtroppo) alla musica di Stockhausen e compagni.

C. V.

Vinile

Facciamo un po' di musica



La vecchia grande generazione di «Bluessingers» sta scomparendo, con la recente morte di Bukka White l'ultima guardia degli uomini del blued rurale ha subito un altro duro colpo. Sam Lightnin' Hopkins, Robert Pete Williams e pochi altri sono rimasti gli ultimi nomi prestigiosi destinati a rappresentare e a testimoniare la tradizione etnica afroamericana esplicata musicalmente forse nel suo massimo livello.

Viene spontaneo chiedersi chi raccoglierà tale eredità e chi sarà in grado di riuscire a far rivivere così certe espressioni e stati d'animo. Appaiono talvolta in alcuni albums antologici, in genere registrati sul posto da studiosi o da amatori di blues, nomi che effettivamente danno la senzazione di continuare questa tradizione con il medesimo spirito dei loro precedessori anche se oggettivamente in un contesto sociale e culturale riferito ai nostri tempi.

Veramente stupendo, per esempio, uno degli ultimi albums recentemente edito dall'Albatros :«See see rider....South Mississippi blues». Con il titolo riferito ad un classico e celeberrimo pezzo interpretato tra i tanti anche da Leadbelly e da Mississippi Joe Hurt (che ne hanno fatto una diversa, ma in entrambi i casi eccellente registrazione) vengono riportati una serie di brami tradizionali ad un buon livello. Particolarmente interessante è senz'altro Babe Stovall che in almeno tre pezzi dà ampie garanzie per il modo con cui suona e canta: possiamo ascoltarli in «Candy man» elaborato in una maniera originalissima dove però scompare nel testo il doppio senso sessuale, tipico del blues, che lo aveva caratterizzato nelle interpretazioni di altri autori, nel già citato «See See rider» che eseguito con il mandolino assume un andamento vagamente cajun piacevolissimo da ascoltare ; infine in «Do Lord remember me» che come fraseggio segue la struttura dello spiritual ma che musicalmente divaga a tal punto da entrare nel virtuosismo contrariamente a quanto succede nel canto di chiesa normale che si ripete continuamente fino a stereotiparsi in un determinato «refrain».

Sempre relativamente al blues l'Albatros ha fatto uscire un altro album: «Hollandale blues» interamente interpretato da Sam Chatmon, fratellastro del leggendario Charly Patton, anche se di fattura inferiore al precedente.

Sam Chatmon proviene da una famiglia interamente dedita alla musica, fondò con alcuni suoi fratelli un primo gruppo e incise negli anni trenta numerosi «race records» che gli diedero popolarità in tutto il sud.

Albatros VPA 8392 «See See rider»
Albatros VPA 8408 «Hollandale blues»

Roberto Caselli

Rai-Tv

rete uno

18,30 Tg1 cronche
19,05 Spazio libero : i programmi dell'accesso -Esmo (Ente settimana medica ospedalieri):«Diabete : si può prevenire?».
19,20 Le tre sfide di Tarzan -Film 2. parte.
19,45 Almanacco del giorno dopo che tempo fa
20,00 Telegiornale
20,40 Tribuna politica. Incontri stampa Psdi, Msi, Dn.
21,15 Storia della Cmorra -Soggetto e sceneggiatura di Gianni De Chiari e Paolo Gazzarra, Con Mariano Rigillo. Regia di Paolo Gazzarra. 2 episodio «In nome di sua maestà».
22,15 Libro e moschetto -La cultura italiana durante il fascismo (6 e ultima puntata) «Aria di Fronda» un programma di Manlio Cancogni, Giuliano Manacorda e Paolo Brunatto.
Telegiornale - Oggi al parlamento
Che tempo fa

rete due

12,30 Vedo, Sento, Parlo -Obiettivo sud.
13,00 Tg2 ore tredici
13,30 Come vivevano gli uomini primitivi
15,30 Eurovisione -Italia - La spezia .Sesantunesimo giro d'Italia. 2 tappa: Novi Ligure- La spezia. Giro Ring con la partecipazione di Gianfranco Dà'angelo.
17, 00 Tv2 ragazzi. Barnapapà. Disegni animati.
18,00 Infanzia oggi «Medcina dell'infanzia»
18,25 Dal parlamento
Tg2 Sportsera
18,45 Buonasera con..Franco Franchi -in «Sarò Franco» con i cartoni animati della serie «Tom e Jerry».
Previsioni del tempo
19,45 Tg2 Studio aperto
20,40 Ring'78 Un programma del Tg2 Incontro con i protagonisti dell'est all'ovest di Aldo Falivena. Regia di Franco Morabito.
21,30 L'altra Hollywood » -il cinema degli anni '70 a cura di Callisto Cosulich «Taking Off» sceneggiatura:Milos Forman, John Guare, Jean-Calude Garriere, John Klein. Interpreti:Lynn Carlin, Buck Henry, Georigia Engel, Tony Harvey. Regia:Milos Forman. Allarmati dal mancato ritorno a casa della figlia Jeannie, i cognugi Larry e Lyn Tyne, a notte inoltrata chiedono la collaborazione degli amici Tom e Margot. Dopo aver denunciato la scomparsa a un commissario, Larry e Tom concludono la loro vane ricerche in un bar dove finiscono per l'ubriacarsi. Tornata spontaneamente a casa dopo aver partecipato a una manifestazione «Hippie» Jeannie, esasperata dagli interrogatori minacciosi cui la sottopongono i genitori, si allontana di nuovo.
Cinema-domani
Tg2 Stanotte.

capodistria

19,30 Odprta meja- Confine aperto settimanale
20,00 L'angolino dei ragazzi Cartoni animati
20,15 Spazio Aperto
20,30 Telegiornale
20,45 Temi d'attualità Documentario
21,20 Un mazzo di filo spinato Sceneggiato Tv (3 puntata) Con Frank Finaly, Susan Penhaligon, Shella Allen, e James Aubrey. Regia di Tony Wharmby.
Cassie parte per le ferie senza il marito e porta con sè i due figli minori. Rimasto solo Manson si consola con Sarah.
22.10 Documentario
22,30 Musica popolare
23,00 Telesport Pugilato. Belgrado: Campionati mondiali.
Calcio:Eindhoven-Bastia- finale coppa Uefa (incontro di ritorno).

PER CAPIRE

Aleksandr I. Herzen
A un vecchio compagno
«NUE», L. 4000.

Fedor Dostoevskij
I demonî
«Gli struzzi», L. 2800.

Franco Venturi
Il populismo russo
«PBE», I vol. L. 7000, II vol. L. 4500, III vol. L. 4500.

Eric J. Hobsbawm
I banditi I ribelli I rivoluzionari
Tre saggi nella «PBE», L. 2500, L. 2000, L. 3400.

Ronald D. Laing
L'io diviso
«Nuovo Politecnico», L. 3000.

Nuto Revelli
Il mondo dei vinti
«Gli struzzi», I vol. L. 3500, II vol. L. 3000.

Leonardo Sciascia
Todo modo
«Nuovi Coralli», L. 2800.

EINAUDI

Per un'analisi rigorosa dell'esperienza cubana

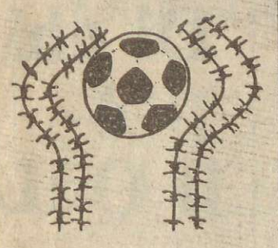
Questo è il primo di una serie di articoli dedicati a Cuba, con l'intenzione di mettere a fuoco alcuni aspetti del socialismo cubano. Ognuno sarà «autosufficiente».

9 marzo '78 -732 studenti, che costituiscono il primo distaccamento pedagogico internazionalista «Che Guevara», partono per l'Angola dove passeranno il loro anno accademico con il compito di portare un contributo all'educazione all'interno del processo rivoluzionario angolano. Scrisse Marti :«Da quando si nasce tutti uomini hanno diritto all'educazione e poi in cambio il dovere di contribuire all'educazione degli altri» e i giovani aggiungono «siamo disposti a cambiare i libri con i fucili, se necessario, per difendere le conquiste della rivoluzione angolana». 17 marzo '78 - Fidel rende pubbliche e in termini dettagliati le tappe politico-militari del conflitto etiopico-somalo. Il '78 è l'anno dell'XI Festival della gioventù: Il partito, gli organismi di massa, il popolo hanno deciso di qualificare, il che significa anche un impegno preciso e massiccio, il '78. Fare dell'XI Festival, che si terrà a luglio, un momento centrale di mobilitazione interna ed internazionalista.

Queste sono le tre notizie che maggiormente occupano le prime pagine della stampa cubana in questi giorni. E noi pensiamo che esiste un filo rosso che lega questi «tre fatti di cronaca» del processo rivoluzionario cubano. al di là di ogni nostra valutazione soggettiva: ciò che emerge è la figura del cittadino stato, cioè la reale partecipazione delle masse alla vita pubblica, alle scelte di fondo della rivoluzione cubana. Il prossimo Festival della gioventù è un appuntamento importante. È importante per la rivoluzione cubana che subisce a tutt'oggi l'embargo economico impostogli dall'America a 90 miglia, è bene ricordarlo, dall'imperialismo nord americano. È importante per tutti i movimenti rivoluzionari e democratici del mondo; ci tocca da vicino, ci impone di superare un certo pressapochismo per aprire un dibattito, per entrare nel merito dei problemi reali rispetto ai quali la rivoluzione cubana fà i conti giorno per giorno.

Prepararsi all'XI Festival per noi significa analizzare discutere in modo specifico gli aspetti politici e sociali dell'esperienza cubana, d'altra parte, iniziata con gli articoli importanti dei compagni del circolo La comune, nel marzo '77 sul Qdl. Occorre sgmbrare il campo da parecchi equivoci, usare un metodo politicamente corretto, evitare conclusioni gratuite tanto care ad ampi settori della nuova sinistra (L.C.) e ad una certa intelligenza piccolo borghese europea (Karol Sartre e Manifesto). **La sinistra europea crea e divora i propri miti in poco tempo e dopo aver sacrificato tutto ciò che era cubano, oggi di fronte alla svolta della rivoluzione cubana, operata con l'autocritica del '70, di fronte ai nuovi rapporti politici con l'Urss, sempre in cerca di qualche Paese a cui esportare teorie rivoluzionarie e dal quale importare miti da consumare quotidianamente, Cuba sembra tornata ad essere un paese la cui esperienza non offre nulla di esaltante, di romantico e consolatorio...si è capito e voluto capire poco cercando a Cuba la conferma di proprie ideologizzazioni anzichè, più umilmente e utilmente, capire ciò che in realtà stava succedendo.** (L.Aguzzi- Educazione e società a Cuba). Pensiamo sia utile aprire un dibattito sui contenuti concreti dell'esperienza cubana, per questo scriveremo altri articoli, senza con questo «dare lezioni» a nessuno. I temi non mancano: l'esperienza nuova e pilota del Poder Popular, la costituzione e la funzione dei C.dr, l'esperienza delle scuole secondarie basiche al campo e la universalizzazione dell'istruzione, la costruzione dei pueblos e la tendenza all'eliminazione della piccola proprietà contadina, la partecipazione delle donne come *rivoluzione nella rivoluzione*. Una cosa non possiamo fare: deviare il dibattito su falsi temi o renderlo fine a sè stesso. È un lusso che non ci possiamo permettere.

Fabrizio Leccabue
Stefano Pietrantonio



Mundial '78

Iniziative per il popolo argentino

«In Argentina devono morire tutti coloro che sarà necessario per restaurare la pace nel paese» Generale Videla.

Contro il regime militare di Videla e in appoggio alle lotte del popolo argentino, in occasione dei Campionati mondiali di Calcio, che si svolgeranno nelle prossime settimane, il Coordinamento degli studenti dell'Isef (Istituto superiore di educazione fisica) ha lanciato un appello a tutte le forze democratiche ed organismi di base, che finora ha avuto ampia diffusione:

«...Il Coordinamento nazionale degli studenti Isef, nel denunciare tutto questo chiede la formazione di un Comitato politico di iniziativa sui campionati mondiali di calcio in Argentina aperto a tutte le forze politiche, sindacali e culturali, agli Enti di Promozione sportiva, alle società di base e ai giornalisti democratici affinchè prema perchè: il Governo sia interrogato su come possa conciliare la sua adesione ad una Costituzione che si pone a difesa dei diritti civili con il permettere che la squadra italiana partecipi a tutte le cerimonie ufficiali previste in Argentina; la stampa italiana garantisca attraverso un pronunciamento ufficiale della Fnsi un'informazione chiara ed obiettiva sull'Argentina e i Campionati di calcio; la Rai Tv garantisca uno spazio autogestito dal Comitato che fornisca accanto all'informazione sugli avvenimenti sportivi anche il quadro politico sul quale questi di innescano; i giornali democratici riservino uno spazio quotidiano per la durata dei Campionati al Comitato per la pubblicazione di documenti e testimonianze relativi alla situazione argentina.

Il Coordinamento Isef si pronuncia in questo modo perchè non crede in uno sport neutrale avulso dalla realtà politiche e sociali che lo esprimono». A questo appello hanno aderito: Democrazia Proletaria, Federazione giovanile socialista italiana, Movimento dei lavoratori per il socialismo, Cristiani per il socialismo, Pdup per il comunismo, Fred, Aics, Radio città Futura di Roma, Circolo G. Castello di Roma, redazioni del *Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Il Manifesto, Com-Nuovi tempi e Fronte Popolare.*

Ulteriori adesioni possono pervenire presso la nostra redazione e la segreteria del Coordinamento degli studenti dell'Isef (dalle ore 10 alle 12 al telefono 06-3964880).

Per intensificare la campagna sono stati preparati e sono in via di preparazione i materiali che elenchiamo di seguito, e che possono essere richiesti ai sopraindicati indirizzi.

Un manifesto nazionale sui campionati mondiali del '78; *una Cennografia* sulla situazione argentina, repressione e i campionati al prezzo di lire 5.000 spese di spedizione; *un opuscolo* d'informazione, documentazione e formazione politica (da prenotare presso la sede nazionale Dp, tel. 4755837-4755898 a Roma); tutte le radioemittenti democratiche possono chiedere presso la Fred di Bologna *una bobina* sulla situazione argentina.

Le nostre proposte a tutti i compagni, federazioni dp e organismi di base: organizzare a livello cittadino manifestazioni e dibattiti ed altre iniziative per contro-informare l'opinione pubblica locale sulla situazione argentina e i mondiali di calcio; diffondere tutto il materiale sull'Argentina, fermare comitati locali di sostegno con riferimento alle forze politiche, firmatarie dell'appello, nelle situazioni ove sono presenti.

Inoltre i comitati locali e i compagni che per organizzare queste iniziative hanno bisogno del materiale e dei compagni argentini o compagni italiani per interventi pubblici, possono fare riferimento alle redazioni del nostro giornale a Roma e Milano.

I «Caschi blu» francesi se ne vanno da Tiro

I paracadutisti francesi, messi a disposizione dell'Onu, abbandonano la caserma attaccata martedì scorso dai palestinesi - Polemiche fra i rappresentanti dell'Olp all'estero

BEIRUT - I «Caschi blu» si apprestano ad abbandonare il porto di Tiro perchè non sono riusciti a svolgere la prima parte della missione affidata loro. I «Caschi blu», soldati francesi messi a disposizione dell'Onu si erano installati a Tiro il 24 maggio, per tentare di ripristinare l'autorità dello stato libanese nella regine il tentativo si è, di fatto concluso martedì scorso quando i palestinesi attaccarono la caserma in cui erano alloggiati i soldati francesi. Già in precedenza era stato chiest da Arafat, presidente del comitato esecutivo dell'Olp, al comandante delle truppe dell'Onu di andarsene da Tiro, sottolineando che la presenza dei «Caschi blu» in città era in contrasto con la risoluzione 425 dell'Onu. La Caserma di Tiro, in effetti, è al di fuori dei territori occupati dgli israeliani per rappresaglia dopo il raid palestinese contro un autobus presso Tel Aviv e quindi non avrebbe dovuto essere occupata dai soldati francesi. Il colonnello Salvan, comandante dei caschi blu francesi, ferito nel bombardamento della caserma, ha così motivto la decisione di allontanarsi dal porto di Tiro: «Poichè le autorità di fatto rifiutano la presenza dei paracadutisti francesi a Tiro, la loro posizione diventa insostenibile e pericolosa. La caserma si trova oltre la linea dell'Unifil, le forze della sinistra libanese, alleate dei Fedayn, possono facilmente tagliare alla caserma anche i rifornimenti di acqua: domenica i soldati francesi hanno visto passare sulla strada su cui la caserma si affcia un mortaio da 120 mm; andava verso sud. Altre postazioni sono state abbandonate: il battaglione logistico di stanza a Zahrani ha cominciato da due giorni con la minor pubblicit possibile a ritirarsi verso Nakourah».

Da fonte palestinese si è appreso poi che anche i soldati iraniani che in tendevano prendere posizione sul ponte di Qaaqayet, sul fiume Litani, sono stati costretti a ripiegare dalla stessa fonte, riguardo alla commissione palestinese d'inchiesta creata all'indomani dell'attacco alla caserma francese, si apprende che tutte le organizzazionidei Fedayn sono d'accordo su questo: «Alla commissione non verrà consegnato nessun combattente prima che sia stata avviata una inchiesta sulle provocazioni francesi».

Frattanto in, campo diplomatico, il responsabile delle relazioni esterne di «Al Fatah» Abou Hatem, ha denunciato le dichiarazioni fatte recentemente da alcuni esponenti dell'Olp all'estero secondo cui uno stato palestinese accetterebbe di coesistere con Israele. In un comunicato diffuso a Beirut dalla agenzia palestinese «Al Quds Press», Abou Hatem sostiene che le dichiarazioni fatte dai rappresentanti dell'Olp a Parigi e all'Onu: «Non esprimonola posizione ufficiale dell'Olp e sono in contraddizione con la carta nazionale del consiglio nazionale palestinese».

Hatem ha inoltre affermato che: «I funzionari dell'Olp nelle organizzazioni internazionali e in certe capitali europee, non difendono la linea dellorganizzazione», aggiungendo poi che tali posizioni deviazioniste: «Mirano a distrarre la nostra lotta dai suoi veri obiettivi in quanto intervengono nel momento in cui tutte le parti arabe si sforzano di fr uscire Sadat dall'impasse in cui si trova».

Del resto a Parigi Ezzedin Kalak, direttore della locale rappresentanza dell'Olp, ha già corrett il tiro;ha dichiarato che non c'è nulla di nuovo nella dichiarazione fatta venerdì scorso a New York da Zehdi Tarazi, che ha detto: «L'esistenza di Israele è un fatto». Kalak ha aggiunto: «I palestinesi non lottano contro fantasmi». Intervistato poi dalls econda rete Tv fancese ha aggiunto:

«Sono reali gli aerei israeliani che ci bombardano nel Libano meridionale, dunque lo statodi Israele esiste non è nulla di nuovo».

L'OSSERVATORIO

La «non scelta» dell'Opec

I ministri del petrolio dei paesi dell'Opec, riunitisi per due giorni a Taif, in Arabia Saudita, hanno fatto una non scelta: di fronte al problema oggettivo del lento declino del dollaro [la moneta usata nelle compravendite del greggio], le strategie proposte sono state due ma nessuna è riuscita ad imporsi sulla conferenza. Risultato: ogni decisione è stata rimandata alla sessione plenaria dell'Opec che si terrà a Ginevra tra sei settimane.

Gli schieramenti, dicevamo, sono stati principalmente due: da una parte il fronte composto dai paesi arabi progressisti [Algeria, Libia e Iraq], a cui si è aggiunto anche il Kuwait, e dall'altra gli altri nove con a capo l'Arabia Saudita, la più grande esportatrice di petrolio del mondo, e l'Iran, che le viene subito dopo. Il fronte dell'aumento ha insistito per un graduale aumento di prezzo con inizio il più presto possibile; ha elaborato proposte di variazioni sui cambi valutari che se applicati comporterebbero aumenti sul prezzo del greggio che vanno dal 5 al 19 per cento. Oltre al problema della caduta del dollaro, il settore «duro» dell'Opec deve anche affrontare i problemi derivati dai suoi bisogni di industrializzazione interna. Più concretamente l'Algeria sta cominciando a mettere a punto un suo piano di sviluppo del settore siderurgico di grandi dimensioni [destinato a sostituire nell'area del Mediterraneo quella italiana] che richiede un massiccio aumento dei capitali da investire in questo settore. Come è noto il prezzo di base del greggio è rimasto immutato dal 1° gennaio 1977, ma l'aumento dei tassi di cambio, provocato dalle fluttuazioni del dollaro, ha eroso una parte consistente degli introiti che ne derivano dall'esportazione del petrolio.

Il fronte dei paesi contro l'aumento ha dovuto cedere un po' alle richieste degli «intransigenti», specialmente su quel che riguarda i meccanismi di compensazione dei tassi di scambio, ma questa è rimasta una concessione puramente teorica, visto che per il momento non diventerà prassi concreta. L'Arabia Saudita infatti ha sostenuto la tesi [ripetuta d'altronde in ogni occasione fin dal 1975] che gli aumenti dovrebbero essere guidati dalle condizioni del mercato [e su questo c'è stato consenso tra tutto il fronte dei «moderati»] ed essere graduali e annunciati con molto anticipo.

È chiaro che l'Arabia Saudita e l'Iran non devono affrontare tanto il problema dell'industrializzazione interna quanto quello della loro collocazione all'interno dell'ordine imperialistico mondiale. Questi due paesi infatti giocano un ruolo di potenze regionali nell'area mediorientale, all'interno del sistema imperialistico. Il loro obiettivo strategico è rafforzare la loro autonomia senza approfondire contrasti tra i vari imperialismi che agiscono nella loro area e senza creare problemi tra l'Europa [uno dei maggiori acquirenti di petrolio] e gli Usa. Ed è per questo che i due paesi dimostrano una grande sensibilità verso i consigli di Carter, più volte pronunciatosi a favore di un congelamento dei prezzi per tre o quattro anni.

L'Arabia Saudita e l'Iran assumono poi la funzione di paesi-guida all'interno del campo moderato dei paesi dell'Opec, aggregando anche esportatori come il Venezuela che pur vorrebbero aumentare i loro introiti con un aumento più rapido di quanto propongano i due leaders.

Un terzo elemento che forse influenzerà l'atteggiamento saudita nei confronti della politica dei prezzi può essere l'approvazione da parte del Senato Usa della vendita di caccia a reazione americani F-15 al regime di Riad. Ma si tratta di una questione estremamente secondaria rispetto alla strategia globale dell'Arabia Saudita che è di accordo e non di scontro con gli Stati Uniti.

Il solo esito concreto della riunione di Taif è stato infine la creazione i una commissione di sei ministri, incaricata di esaminare la strategia dell'Opec. Ma si prevede che la proposta che sarà presentata all'assemblea generale di Ginevra sarà sulla scia del fronte moderato, con piccolissimi miglioramenti.

Dario Fornari

GRAN BRETAGNA
Elezioni estive o autunnali?

LONDRA — Il governo del primo ministro laburista James Callaghan affronta questa sera un voto di cruciale importanza, sulle nuove misure fiscali annunciate l'11 aprile scorso dal cancelliere dello scacchiere (finanze e tesoro) Denis Healey.

Ma, a quanto è dato di capire da fonti politiche attendibili, anche in caso di una clamorosa sconfitta (i liberali alleati con i laburisti sono contrari al bilancio di previsione presentato da Healey, con le nuove misure fiscali, e potrebbero far cadere il governo) Callaghan non intenderebbe indire elezioni anticipate per quest'estate. IL'ipotesi di elezioni estive era stata fatta nell'assunto che con la fine dell'alleanza con i liberali, Callghan non sarebbe più in grad di governare e prendendo in considerazioni il fatto che dagl ultimi sondaggi e dai risulta delle elezioni politiche suppletive e delle amministrative, le fortune del «Labour Party» sembrano i ripresa. Lo stesso Dennis Healy ha parlato apertamente di elzioni in giugno nel caso in cuia sua politica economica vena bocciata dalla camera dei comni.

Ma agli osservatori è pasa più una minaccia per spaventre i liberali (che andando alle une così presto andrebbero incontro ad un disastro almeno a gidicare dagli ultimi risultati) :he non una reale possibilità. Esta molto probabile invece secado tutti gli osservatori l'ipotesi i elezioni in ottobre.

CINA
La visita di Breznev in Rft secondo «N. Cina»

PECHINO - Nel dare notizia della visita del presidente sovietico Leonid Breznev nella Repubblica federale tedesca, la *Nuova Cina* scrive oggi che «secondo l'opinione generale della stampa occidentale, essa ha avuto un valore limitato». L'agenzia cinese rileva che nel comunicato congiunto pubblicato al termine della visita «non è stato fatto riferimento ad alcun risultato concreto». Menzionando dichiarazioni di Breznev secondo cui l'Unione Sovietica «crede nella pace» e «non ha intenzione di attaccare», la *Nuova Cina* indica che un giornale occidentale lo ha definito «un inveterato mentitore». L'agenzia aggiunge che Breznev «ha tentato in ogni modo di costringere la Rft ed altri paesi dell'Europa occidentale a non dislocare bombe neutroniche di fabricazione statunitense, ma è stato riferito che la Germania occidentale 'contesta questo punto di vista'».

Quanto al disarmo, il portavoce tedesco Klaus Boelling «ha detto che ambo le parti hanno semplicemente 'ripetuto le loro note vedute'» conclude la *Nuova Cina.*

EUROPA
Marcia contro la disoccupazione

È iniziata giovedì scorso a Napoli la marcia europea contro la disoccupazione, che terminerà a Bruxelles La marcia che si trova sulla via di Roma, si recherà nei prossimi giorni nella capitale. Durante il suo perorso, la marcia, ha visto la partecipazione di molti disoccupati italiani, in specifico dei dissoccupati organizzati napoletani, e di operai dell'Italsider di Bagnoli. Gli obiettivi della marcia possono essere sintetizzati nei punti che riportiamo di seguito: lavoro per i giovani; difesa dei diritti democratici basilari; contro il pericolo nucleare; contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari nella Comunità europea; contro l'inflazione, per l'unità combattiva dei sinacati; contro l'imperialismo e in appoggio dei movimenti di liberazione ed specificatamente delle lotte del popolompalestinese e dell'Irlanda del Nord.

GRECIA
Minacciose manovre turche nell'Egeo

ATENE - Le manovre militari turche in atto nell'Egeo vengono definite da alti circoli greci una «minaccia che fa parte della guerra di nervi» lanciata sul piano politico da Ankara contro la Grecia. Le esercitazioni navali ed aere - notificate ai circoli competenti ellenici da tempo dal governo turco - si svolgono presso l'isola greca di Lesbos, nelle acque territoriali turche senza che siano state registrate violazioni. Navi da guerra greche controllano la zona, mentre il ministro della difesa greco Averoff ha compiuto una improvvisa ispezione alle unità militari nel nord della Grecia, ai confini con la Turchia.

Il ministro, negli incontri avuto con gli ufficiali, ha ricordato «le difficoltà» che attraversa il paese, sottolineando l'impegno di risolvere i problemi pendenti attraverso soluzioni pacifiche. Alcuni organi di stampa mettono in relazione le manovre turche con l'imminente voto al Senato americano sulla richiesta di sospendere l'embargo sugli aiuti militari degli Usa alla Turchia. La commissione difesa del congresso aveva accolto con una esigua maggioranza di voti la richiesta del presidente Carter di riprendere gli aiuti sospesi da quattro anni a seguito dell'invasione militare turca a Cipro.

CORSICA
Attentati dinamitardi antigollisti

PARIGI - Quattro attentati dinamitardi sono tati compiuti la scorsa notte, nel sud della Corsica in occasione della visita fatta nell'isola dal presidente del Rpr Jacques Chirac e dal gollista «storico» Michel Debre per ringraziare i corsi di avere eletto quattro deputati Rpr nelle recenti «legislative».

Gli attentatori hanno preso di mira due negozi di Ajaccio e a Porto Vecchio. L'abitazione di un contabile ad Ajaccio e nei dintorni di quella città, un camioncino appartenente ad un agricoltore. Per il momento i quattro attentanti non sono stati rivendicati. Rivendicato dal fronte di liberazione nazionale della Corsica (Flnc) è stato invece con un manifestino dfissuo stamani a Bastia, un altro attentato dinamitardo commesso nella serata di sabato scorso ai danni degli uffici dell'ente delle case popolari di Bastia.

GERMANIA
Tutti suicidi per le autorità i 3 di Stammheim

BONN — La procura della Repubblica di Stoccarda ha chiuso oggi l'istruttoria sulla morte di Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan Carl Raspe il 18 ottobre scorso nel carcere di Stammaheim, concludendo che i tre si sono «senza alcun dubbio» suicidati. Alla stessa conclusione era giunta anche la commissione parlamentare regionale d'inchiesta incaricata di indagare sulla morte dei tre leader della «Rote Armèe Fraktion» (Raf). Anche Irmgaard Moeller, l'unica sopravvisuta alla tragica note del 18 ottobre, si era ferita, secondo le conclusioni dell'istruttoria , tentando di suicidarsi.

GRAN BRETAGNA
Un'altra marea nera inquina mare e coste

LONDRA Parte del petrolio fuoriuscito dalla nave greca «Eleni V», dopo la collisione avvenuta sabato a largo delle coste del Norfolk, è stata spinta dalle correnti marine sulla spiaggia di una nota località balneare. Si tratta di una macchina che ha coperto circa tre chilometri della spiaggia di Corton recando considerevoli danni all'ambiente e alla fauna ittica. Un pescatore ha detto che il danno è considerato anche perchè in questa stagione le maree sono forti

CORRISPONDENZA

Il dibattito nel partito socialista francese dopo la sconfitta del marzo 1978

Quali conseguenze trae il Partito Socialista dalla sua sconfitta elettorale? Quali le modifiche alla sua strategia apporterà?

Jean-Pierre Chevenement, deputato e leader del Ceres, la minoranza di sinistra del Ps, ha detto: Abbiamo la fortuna di non avere delle scadenze elettorali pressanti. La priorità mi sembra essere oggi non la preparazione delle prossime elezioni presidenziali ma piuttosto la costruzione di un partito, radicato nelle fabbriche, presente su tutti i terreni della lotta di classe e capace di farsi carico delle nuove problematiche e dei problemi concreti della gente.»

Ma, in realtà, il Ps vive già nell'ottica della preparazione delle elezioni presidenziali del 1981. Mitterrand ha immediatamente rifiutato la richiesta della minoranza di sinistra di tenere un congresso straordinario, in tempi brevi, che avrebbe dovuto «tirare le conseguenze derivanti dallo scacco delle elezioni» e permesso di rinnovare la direzione. Così il prossimo congresso del Psi si terrà, come previsto, nel giugno del 1979 e, come ha precisato Mitterrand, servirà a designare il candidato socialista alle elezioni presidenziali.

Riguardo a questo problema abbiamo parlato anche con François Delavergne, membro della commissione economica del Ps, politicamente vicino a Jacques Attali che è il braccio destro di Mitterrand per le questioni economiche: «Il problema della successione a Mitterrand - ci ha detto - è già in discussione ma i militanti tendono a rimandarne la discussione. È ormai quasi acquisito che Mitterrand sarà ancora una volta il candidato del Ps nel 1981. Senza il suo ruolo di moderatore, il partito si spaccherebbe, così questa soluzione è una cosa necessaria per l'unità del partito, anche per il Ceres che pure contesta il suo operato.»

La candidatura di Mitterrand nel 1981 è inoltre il mezzo per realizzare il compromesso fra le due principali correnti della maggioranza del Ps e fra i loro leader che sperano, tutti, di succedere un giorno a Mitterrand.

C'è d'altra parte Pierre Maurroy, deputato di Lilla, che controlla l'apparato del partito e che «pur insistendo sulla necessità di consolidare il Ps e sull'impossibilità di rilanciare, nella stessa forma, l'alleanza col Pcf, resta partigiano della ricerca di un accordo elettorale di Unione delle Sinistre col Pcf.»

D'altro avviso è Michel Rocard che gode di una «buona immagine fra le classi medie sarebbe un buon candidato. Ma Rocard è anche, per il Pcf, il «simbolo dello spostamento a destra del Ps» perchè ha fatto molte dichiarazioni sulla necessità di una politica di austerità [dichiarazioni che, sia detto per inciso, sono identiche a quelle di Lama o di Berlinguer in Italia]; ed è molto malvisto dall'apparato del Ps, perchè fino al 1974, dirigeva il Psu [equivalente francese del Psiup]. Rocard ha esposto le sue posizioni più importanti in una intervista che, subito dopo le elezioni ha fatto molto scalpore: «Certa gente ha potuto sognare una scorciatoia storica sull'onda di sondaggi passeggeri ma purtroppo non ci sono scorciatoie nella storia. Bisognerà pertanto lavorare alla costruzione autonoma di un progetto [....]. Bisogna impedire che le facoltà di immaginazione e di inventiva del Ps siano indefinitamente sterilizzate da un documento programmatico stilato in accordo col Pcf.»

Per Rochard, l'accordo elettorale col Pcf è dunque secondario; si tratta, nei tempi lunghi, di permettere al Ps di arrivare al potere senza essere condizionata da nessuna alleanza, sulla base della credibilità del proprio progetto socialdemocratico.

Per François Delavergne, che perfino nel fisico simboleggia la «nuova generazione» dei militanti del Ps entrati in questi ultimi quattro anni [capelli lunghi e barba da contestatore, abito di velluto di buon taglio], durante un nostro incontro ha detto: «Il compromesso verrà fatto attorno alla persona di Mitterrand. Molto probabilmente, alle elezioni presidenziali, nella prima tornata elettorale, ci sarà un candidato per il Pcf e uno per il Ps, a differenza del 1974. Si potrà elaborare una piattaforma minima per unificare i voti nella seconda tornata [dove restano in lizza solo due candidati: uno per la destra e uno per la sinistra].»

Questo «compromesso» corrisponde molto bene, secondo Delavergne, alla sensibilità di molti militanti che «hanno sempre più voglia di agire in prima persona nelle situazioni periferiche e di non essere più frenati dalla paura di urtare il Pcf.». Soprattutto, Delavergne, sembra essere rappresentativo dello stato d'animo di una parte della base del Ps che era sinceramente d'accordo con l'Unione delle Sinistre ma che trae la lezione dalla sconfitta del marzo 1978, in questi termini: «Si ha l'impressione che noi si arriverà mai a prendere il potere assieme al Pcf; non è il ritorno al vecchio anticomunismo ma la convinzione che è molto difficile mettersi d'accordo con il Pcf. C'è anche una scommessa sull'evoluzione del Pcf, all'interno del quale, senza dubbio, qualcosa sta cambiando: accetterà formalmente l'autogestione, forse abbandonerà il leninismo ma conserverà la sua esigenza vitale e autoritaria assicurarsi il mantenimento della sua egemonia, oggi contestata, sul movimento operaio.».

C'è dunque una volontà molto forte di affermare «l'identità del Ps» e una prossima conferenza nazionale deve cominciare a mettere a punto un programma «caratterizzante» del partito. Ma contrariamente a certe analisi, non si tratta di un accordo, o corto e a medio termine, fra il Ps e i giscardiani. Perfino Rocard è categorico a questo proposito: «Nessun socialista può porsi seriamente questa questione. Si sa dove conducono le tentazioni di destra. E la storia ha sempre mostrato l'impossibilità della destra di cambiare qualcosa».

Il Partito socialista è realmente capace, dopo il marzo 1978, di mettersi nell'ottica di una costruzione progressiva e paziente di una egemonia socialdemocratica sulla società francese? E questo senza ulteriori crisi?

Questo è tutt'altro che sicuro. La malattia di Francois Mitterrand, di cui si parla da due anni fra le quinte del mondo politico, potrebbe imedirgli di presentarsi alle elezioni nel'81, questo accellererebbe la lotta di corrente per la direzione del partito.

Le analisi della corrente di sinistra del Ps [che rappresentano il 25% dei partecipanti al congresso] divergono profondamente da quelle della maggioranza. Per il Ceres la «linea Rocard» a rafforzato la «linea Fajon». La linea di Rocard che si è fortemente espressa all'ultimo congresso del Ps [a Nantes nel giugno '77 dove il Ceres è stato emarginato dalla direzione del partito] andava di fatti a convergere con quelli che, nel Pcf, hanno fatto trionfare una linea settaria e hanno preferito restare all'opposizione piuttosto che andare al governo in posizione subordinata». Questa è per il Ceres la ragione della sconfitta elettorale dell'unione delle sinistre. Oggi il Ceres è diventato un accanito difensore dell'idea di un'alleanza con il Pcf e, per i suoi militanti, «Non si pone il problema di abbandonare il concetto di programma comune e di retrocedere a un semplice accordo elettorale; fare questo sarebbe andare al suicidio...» Lo scontro rischia di aggravarsi. I dirigenti del Ceres, in particolare quelli che hanno appena ottenuto la nomina a deputato, sono forse disposti a accettare dei compromessi al prossimo congresso. Ma, c'è una forte spinta da parte della loro base ad opporsi a tutto quello che può sembrare una «normalizzazione» del Ps per adeguarsi ai criteri delle socialdemocrazie europee.

Al di là di queste debolezze interne al partito, il progetto del Pssi scontra soprattutto con un ostacolo di fondo. Il suo modernismo socialdemocratico subisce la concorrenza dei tentativi riformisti dei giscardiani. La sua alleanza con il Pcf non era solo elettorale, era anche un tentativo di integrare, con questo sotterfugio, la classe operaia in una trasformazione moderata e in una gestione di «sinistra» della società

D. Vèmac e V. Mattiot

Dalla prima pagina

Segnali della Dc

stano in galera per una qualche «associazione sovversiva».

Proseguono intanto le prese di posizione di uomini politici, giuristi, avvocati, sul caso Moro; l'avvocato Di Giovanni, in un'intervista ha detto che *«uno spiraglio per uscire dall'attuale situazione esiste ancora»*. Si tratta, secondo Di Giovanni, *«di una norma internazionale del 1951 [anche legge dello Stato] precisamente l'articolo 3 della convenzione di Ginevra che prevede i casi di conflitti armati interni. L'applicazione di tale norma non ha alcun effetto sullo Stato giuridico delle due parti.»*

Anche l'on. Mancini, del Psi ha dichiarato che non si deve togliere alle istituzioni democratiche il diritto di dissentire su scelte e modi di agire, pretendendo uniformità di giudizi e di consensi. Infine, in un comunicato, il Consiglio nazionale di Magistratura Democratica, dopo aver denunciato la gravità dell'attacco criminale dei terroristi e dopo aver giudicato positive le mobilitazioni popolari seguite all'attentato del 16 marzo, afferma che *«occorre un impegno dei poteri dello stato perchè si superi la inadeguatezza di assetti antidemocratici e la remora di gestioni burocratiche... che implicano il rischio di una riduzione dei controlli di legalità e di una politica di repressione fondata sul sospetto e sulle pratiche burocratiche»*. Il comunicato, dopo aver osservato che le indagini non hanno raggiunto alcun risultato utile, *«esprime la più viva preoccupazione»* per gli arresti dei giorni scorsi e indica *«come strada da percorrere il fermo rispetto del principio della legalità costituzionale»*. Il comunicato conclude riaffermando l'esigenza della riforma della polizia e della magistratura, in modo da garantire l'efficienza nel rispetto dei principi democratici».

SAVELLI

ROBERT ARLT
IL GIOCATTOLO RABBIOSO
Un adolescente degli anni venti tra rivolta e delazione
Lire 2.500

ALEKSANDRA KOLLONTAJ
VASSILISSA
L'amore, la coppia, la politica: storia di una donna dopo la rivoluzione
Lire 2.500

JEAN PAUL ALATA
PRIGIONE D'AFRICA
Diario di un rivoluzionario in un lager «socialista» di Guinea
Lire 3.000

RIPRENDIAMOCI IL PARTO
Esperienze alternative di parto: resoconti, testimonianze, immagini
Lire 3.900

AGNES HELLER
LA TEORIA, LA PRASSI E I BISOGNI
La critica della vita quotidiana in sei saggi
Lire 2.500

AREA, FINARDI, GIANCO, LOLLI, MANFREDI, SANNUCCI, STORMY SIX
MA NON E' UNA MALATTIA
Canzoni e movimento giovanile
Lire 2.500

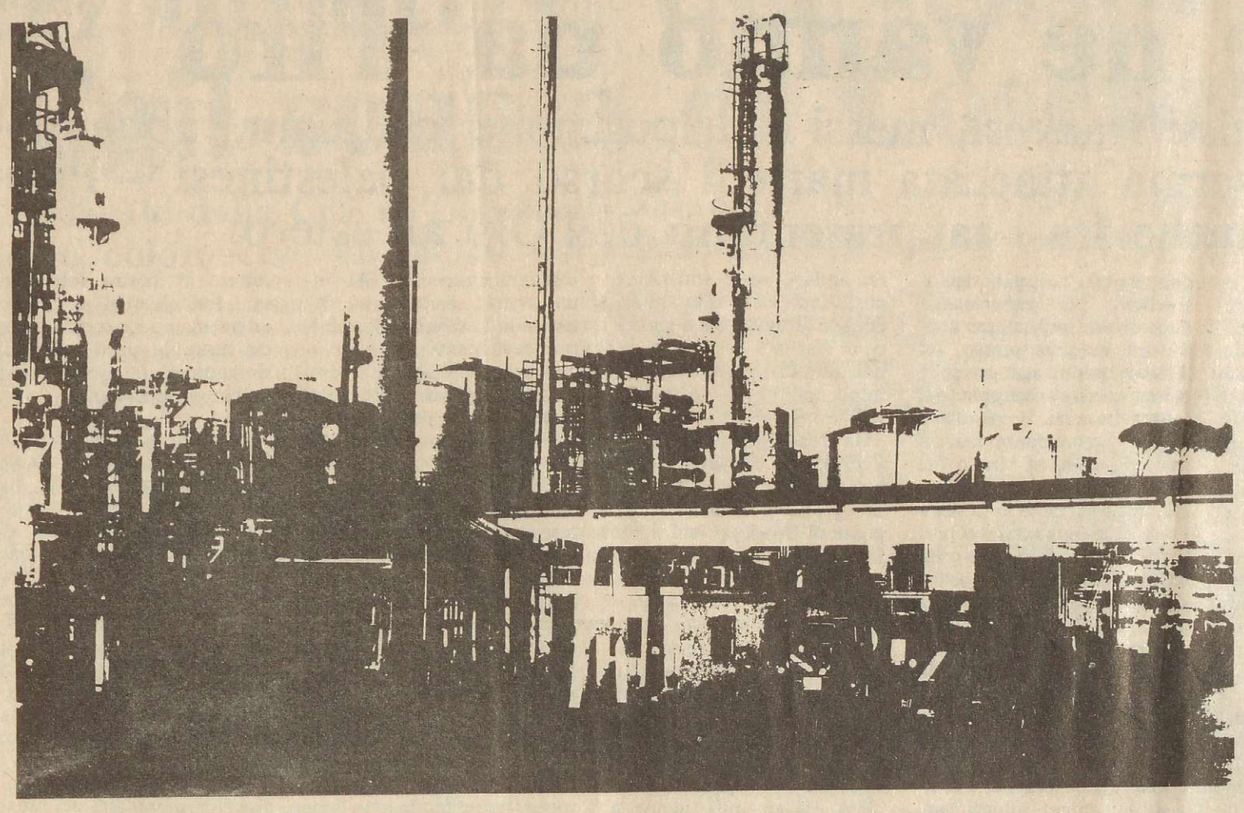
BORKENAU, GROSSMANN, NEGRI
MANIFATTURA, SOCIETA' BORGHESE, IDEOLOGIA
Una famosa polemica sul rapporto struttura-sovrastruttura
Lire 4.000

PALLADINO CANEVACCI
IL POTERE AEREO
Tutta la verità sull'ANPAC, sulla FULAT, sul sistema Lockheed; la prima analisi sulla natura industriale e culturale, militare e civile del trasporto aereo
Lire 3.800

CALIBANO n. 2
Introduzione: Il grande sonno; Una Ligeia, cento Ligeie; Dialettica della paura; Il gangster come eroe tragico; Note sul giallo d'azione americano; Asimov: il presente come utopia
L. 4.800

GIANNI SCALIA
DE ANARCHIA
Attorno al '68: poesia, follia, rivoluzione
Lire 5.000

SERVIZI-INCHIESTE



La conoscenza operaia è la molla di ogni trasformazione

Da Castellanza un invito al dibattito - Cos'è la cultura operaia? - Contro la rapina padronale della scienza è possibile affermare il sapere proletario - Ogni ciclo produttivo è fonte di conoscenze sul vissuto - La mobilità tronca la struttura di trasmissione - Esperienze sintetizzate non per scrivere un bel libro ma per stendere piattaforme di lotta - Parliamo dei «fanghi rossi»

Oggi, in una situazione in cui si vanno rapidamente chiudendo spazi che con anni di lotta la classe operaia si era conquistata, mentre l'accordo a cinque, la «svolta» sindacale, le «imprese» dele Brigate Rosse consolidano la cappa di piombo che pesa sul movimento e tenta di schiacciarlo, è forse più che mai necessario riaprire e approfondire il dibattito sulla scienza e la cultura operaia. Da dove nasce, cosa significa.

L'onda della repressione sta cercando di travolgere e disperdere patrimoni consolidati di esperienza e conoscenza, strumenti concreti di trasformazione della realtà circostante in grado di incidere sia dentro che fuori dalla fabbrica secondo i bisogni popolari.

È indispensabile che tutti si facciano carico di resistere alla risposta padronale che puntualmente è giunta e sta giungendo non solo in termini occupazionali, pur importantissimi, ma anche proprio nel senso di battere e far saltare quell'egemonia legata a una visione proletaria del mondo che dal '68 in avanti stava lentamente aprendosi la strada partendo proprio dall'elaborazione collettiva operaia che ha nella fabbrica il suo luogo naturale.

Di tutte queste cose abbiamo parlato con i compagni del Cdf della Montedison di Castellanza, da anni intensamente impegnati su questi temi che hanno saputo strettamente legare alla loro realtà di lotta. È venuta fuori una prima sgrossatura che si propone a tutti i compagni e in particolare ai compagni operai, allo scopo di allargare il dibattito su queste tematiche e costruire tutti insieme un discorso per andare più in là.

Esiste da sempre un sapere proletario

Esiste da sempre un sapere operaio diffuso che raramente ha trovato una sintesi collettiva, un soggetto politico di conoscenza che fosse in grado di cambiare i rapporti di produzione.

Nessuno contribuisce a far emergere questo soggetto nel sistema capitalistico, anzi, i luoghi di formazione, i modi di trasmissione gli stessi destinatari della conoscenza ufficiale, concorrono tutti nel soffocare la soggettività operaia.

Con l'introduzione della meccanizzazione i padroni hanno compiuto una operazione di rapina del sapere operaio per aumentare lo sfruttamento ed espellere forza lavoro. Una volta si usavano nelle fabbriche le «cassette delle idee» in cui i lavoratori infilavano dei suggerimenti; tra tutti questi, vagliati dal caporeparto, assurgevano al rango di idee solo quelli che servivano a razionalizzare e sfruttare di più, con una imposizione subdola di egemonia che significa poi controllo politico.

Negli ultimi dieci anni sono sorti i Cdf. I delegati sono nati come espressione reale del gruppo omogeneo che è sempre esistito in quanto determinato dall'organizzazione padronale del lavoro; omogeneo rispetto al ciclo produttivo, al luogo di produzione. Solo in una certa fase però se ne è preso coscienza come risposta politica all'organizzazione padronale del lavoro. Questi gruppi, che devono essere quanti sono, è sbagliato mettersi a tavolino e dire «ce ne sono 25, bè facciamone 10», hanno in sè un patrimonio enorme di conoscenza: la trasformazione tecnologica che c'è stata, i cambiamenti che il ciclo produttivo ha subito, le conoscenze sul vissuto, la morte, le malattie, la sofferenza operaia che quel ciclo ha prodotto. Chiunque entra nel gruppo vi porta la sua storia, il suo patrimonio di esperienze di produzione e di lotta, aumentando la propria capacità critica e quella di tutto il gruppo.

Decentramento: distruzione della memoria operaia

Cosa vuol dire corretto rapporto tra gruppi operai e tecnici? Anche questo è un discorso su cui si batte da dieci anni. Questo rapporto per essere corretto deve basarsi su quelle conoscenze che non si trovano in nessuna enciclopedia, che nessun tecnico, neanche il più democratico, può trovare da nessuna parte se non lì dove nel vivo c'è la formazione e la trasmissione di questo sapere: nel gruppo omogeneo che è la struttura minima e nello stesso tempo massima che l'organizzazione padronale non riesce a schiacciare, almeno così e stato fino al '74

Si affermano poi fenomeni profondamente antioperai: il decentramento produttivo, il lavoro nero, la mobilità. Si distrugge il gruppo omogeneo e si mina alla base, il CdF, il sindacato di classe. Il padrone che chiude il lavoratore in casa, ripristina di fatto l'egemonia della «cassetta delle idee» individuali, tronca la struttura di trasmissione, ripristina la passività totale. Dappertutto l'automobile si fa allo stesso modo, qualunque sia il regime, questa memoria storica è l'essenza del cambiamento dell'organizzazione padronale del lavoro. Questo è l'aspetto più grave di questo fenomeno ormai generalizzato (nella provincia di Varese per esempio sono 30 mila le famiglie impegnate nel lavoro a domicilio). Il tecnico stesso, nel gruppo omogeneo ha la verifica se le cose che ha imparato a scuola sono utili o no, o addirittura peggiorano le condizioni: questo è dunque anche un veicolo per la ricomposizione di classe tra operai e tecnici, momento questo antagonistico al capitale, aumentando la possibilità di incidere e trasformare che è poi il fine della lotta.

Lo stesso vale per la ricerca che deve nascere da bisogni reali e non da astrazioni. Anche qui ci vuole un rapporto dialettico, non solo politico, con i soggetti che stimolano la ricerca. Non basta democraticamente scambiarsi le idee con questi e poi andare a casa a sviluppare la ricerca. Il rapporto corretto significa il confronto sistematico con chi ha accumulato le conoscenze dirette sulla produzione, sull'ambiente, sulla sicurezza, i consumi, la salute, ecc.

Un patrimonio che si traduce in piattaforma

Frutto concreto di questo modo di lavorare che mette al primo posto le conoscenze e i bisogni popolari è la ricerca che il CdF di Castellanza insieme ad altri CdF Montedison ha fatto sul biossido di titanio. Qui nei fatti si è affermata questa conoscenza: una organizzazione operaia ha fatto vivere e portato collegialmente a sintesi le sue conoscenze, tradotte non in un bel libro, ma in una piattaforma rivendicativa per raggiungere degli obiettivi che sono bisogni individuati. Si aprono così delle contraddizioni in positivo e quando si cercano delle alleanze, per esempio si va alla Regione o cose simili, non si dice solo: siamo qui perchè ci vogliono chiudere il tale impianto, ma si dice: è possibile risanare l'ambiente, sviluppare un settore, aumentare l'occupazione rispetto ai capitali investiti, produrre a costi energetici inferiori, ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti, per tutto questo quell'impianto non va chiuso!

Quando si parla di disinquinamento non si deve limitare il discorso al recupero: si tratta di qualificare i prodotti che vengono recuperati per usi socialmente utili.

Per esempio dai famosi «fanghi rossi» che rappresentano il residuo inquinante del ciclo di produzione del biossido di titanio, è possibile tirar fuori pigmenti di ferro atossici che vanno a sostituire coloranti velenosi al cromo e al molibdeno, micidiali per gli operai addetti alla verniciatura delle macchine per esempio, pericolosi sui giocattoli e sui contenitori alimentari.

Attualmente il mercato dei pigmenti è dominato dalla Bayer che in Italia occupa il 90% del mercato dei pigmenti rossi e gialli. Queste sono cose concrete, in grado di sovvertire l'ordine costituito dell'organizzazione padronale del lavoro.

Ricomporre la conoscenza contro la disgregazione

Ma riprendiamo il filo dal gruppo omogeneo: da una situazione di non consapevolezza, di impatto individualistico e di rapina del sapere operaio, si arriva alle lotte, alla presa di coscienza, al Cdf. La risposta padronale giunge non solo in termini politici e occupazionali, ma anche come momento che fa saltare quell'egemonia che permette di fare le cose di cui si diceva prima. Salta così il soggetto in grado di produrre queste conoscenze e di mettere in moto una serie di corretti rapporti.

Non basta oggi stare a vedere come la classe è divisa e prende legnate: compito del movimento operaio organizzato non può ridursi alla denuncia, si tratta di farsi carico anche dei non organizzati.

Qui a Castellanza ci sono gli appalti per esempio, e da anni i Cdf sono organizzati insieme perchè i problemi degli uni e degli altri sono gli stessi. Se uno va in officina ed è degli appalti, deve avere le stesse condizioni degli interni. Se il lavoro vien dato fuori, il Cdf deve farsi carico di ricomporre la linea produttiva, dando una risposta in termini di conoscenza alla disgregazione voluta dal padrone, e quindi anche una risposta politica che da una parte blocca l'espansione del lavoro a domicilio e dall'altra apre il dibattito su come ricomporre questa classe con quelli che stanno in cucina, come portarli dentro i cancelli, strappandoli a una situazione che è ormai complessiva, altrimenti non si capirebbero i bambini a sei anni con le polinevriti: insieme al fornello e al piatto della minestra c'è il bambino che incolla le suole delle scarpe, con la mamma, il nonno, ecc., in mezzo a una nocività, questa sì, diffusa con pesantissimi costi sociali, ancora una volta pagati da chi lavora.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione all'8 maggio 1978

Raccolte tra gli agrumai interni del magazzino agrumicolo «Calleri» di Scorda (CT)	8.000
Risparmiati da Roberto e Marika (Porlezza Co)	
Tornando dal Congresso nazionale	22.000
Resto di una cena a Osteno (CO) con Nicoletta Gasperini	4.500
Coll. Donne Menaggio (Co)	3.000
Dp Porlezza -Valsolda (CO)	10.000
Dp Vimodrone	24.000
Rampi sindacalista Fiom Sesto S. Giovanni (Mi)	5.000
Delegati Montefibre (MI)	30.000
Andrea Mi	1.500
G.N. Mi	5.000
Sez. Dp Magione (PG)	30.000
Compagni di Niguarda	20.000
CCP	
Da un matematico folle (Chieti)	10.000
Solivani Alessandro Feriolo No	3.000
Sez. Dp Pinerolo	30.000
Roberto Prinzio Villarperosa	5.000
Bullo di To	5.000
Compagni di Alessandria	22.000
Nelda e Efisio Pinerolo	10.000
Sez. Dp Amantea (CS)	12.260
Enzo op. FS (TO)	30.000
M. Luisa Pinotti Borgoticino No	10.000
Dp Ivrea	120.000
Crespi Adelio Magenta	10.000
Tina e Giuliana di Segrate	11.800
Patrizia Ferrari Castiglione Stiv.	3.000
Papa Loris Ispra (Va)	100.000
Dei compagni di Cislago Va	30.000
Raccolti tra un gruppo di lavoratori della Augusta	31.700
Fed. Dp Messina	24.500
Dp Avellino	20.000
Maria, Cristina, Pavani Felletti Sesto S. Giovanni	4.000
Cdf Kalle Mi	10.000
Compagni di Caravaggio	30.000
Manini Gentilia Cremona	5.000
Dell'Oca Angelo di Cernobbio Co	5.000
Antonio B. RobertoB. Lucca	20.000
Antonio La Penna (Fi)	40.000
Paolo Deidda Cagliari	4.500
Umberto Budroni Cagliari	10.000
Sez. Massa: Enrico	10.000
G. Franco e Antonietta	10.000
Anna	20.000
Angelo, Carmelo, Misagne Br	12.000
Lav. Alfa Romeo Fi	15.000
Mario e Luciana Mestre	10.000
Giancarlo Sartoretta Frescada Tv	5.000
Paolo e Bepi Marghera	7.000
Giuseppina, Claudio Angelo Rovigo	5.800
Impegni Mensili	
Rusciano Angelo (TO) marzo aprile	6.350
Rino Prendin Legnano	15.000
Sergio, Mauro, Gigi Villaggio Prealpino BS	30.000
Mastrocesare Franco Vaiano (Prato)	10.000
Betti Bruna Arcevia marzo aprile, maggio	15.000
Impegni Mensili	
Roberto e Marika di Porlezza	20.000
G. Carlo Perucci	10.000
Totale contanti	**193.000**
Totale Ccp	**787.910**
Totale giorno	**980.910**
Totale precedente	**26.642.085**
Totale complessivo	**27.622.995**

Anno 5° n° 108 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milancdel 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 2 83072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** vi R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abb onamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestræ* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un mod ulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano(Mi), tel. (028255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)